

Bepe Richebuono

LA PRESA DI COSCIENZA DEI LADINI

Cenni cronologici

Premessa

Se per nazione s'intende "l'insieme delle persone che hanno origine, lingua, sentimento e tradizione comuni e che hanno consapevolezza di questi vincoli" (Dizionario Palazzi), mi sembra evidente che i Ladini delle valli dolomitiche di Gardena, Badia, Fassa, Livinallongo ed Ampezzo costituiscono una piccola nazione.

Mentre riguardo all'origine ed alla lingua alcuni studiosi hanno sollevato obiezioni contro l'opinione maggioritaria, che li considera di ceppo comune e con sistema idiomatistico distinto da quello italiano, nessuno può negare che le suddette valli abbiano fatto parte per lunghi secoli del Tirolo austriaco e siano passate all'Italia appena nel 1918 e contro la volontà delle rispettive popolazioni. Accanto alle peculiarità idiomatistiche l'evoluzione storica ha senz'altro contribuito a influenzare sentimenti e tradizioni di questi Ladini e a far nascere in loro la consapevolezza di essere una piccola nazione particolare, diversa da quella tedesca soprattutto per lingua, diversa da quella italiana soprattutto per tradizioni e appartenenza politica, con tutte le sue conseguenze.

Il nazionalismo in senso moderno è un fenomeno del XIX secolo e tanto meno poteva esistere prima dei tempi napoleonici nelle remote valli dolomitiche, rimaste fin allora in una situazione quasi medioevale.

La popolazione ladina era suddivisa in nove circoscrizioni giudiziarie (politiche) diverse¹⁾, accomunate dall'appartenenza alla stessa regione del Tirolo, allo stesso impero asburgico, alla stessa diocesi di Bressanone. Naturalmente c'erano sempre stati contatti e scambi tra una valle e l'altra attraverso i passi; gli alpeggi estivi, i mercati, i pellegrinaggi, le sagre erano buone occasioni di incontri. Alcune giurisdizioni si estendevano al di là di un passo fin sulla testata della valle confinante: p. es. Colfosco apparteneva alla signoria di Selva Gardena.

In caso di maleficio, cioè di gravi crimini, per i processi svolti nelle valli di Badia, Fassa e Livinallongo era sempre necessaria la presenza di giurati di tutte e tre le vallate. La originaria unità delle stesse tre valli è ribadita pure dall'esistenza di un unico decanato "Cis et ultra montes" dal 1603 al 1788, con frequente scambio di sacerdoti fra i vari paesi ladini. Ancora più strette furono le relazioni fra la Val Badia e Livinallongo, soggette quasi sempre agli stessi signori e feudatari ed unite nello sfruttamento delle miniere di Fursil: Badiotti e "Fodomi" lavorarono insieme per trasportare

1) Richebuono 1981, pg. 101 sgg.

il minerale ferroso da Colle S. Lucia attraverso Valparola in Val Badia e produrre il carbone necessario alla fusione.

Questi²⁾ e altri fattori favorirono una certa omogeneità fra i Ladini, consci di essere accomunati da uno stesso destino storico che li teneva legati al Tirolo e cioè ai Tedeschi e contrapposti ai "Lombardi" politicamente ed in parte anche linguisticamente; il confine politico aveva inoltre arginato la penetrazione di alcune innovazioni linguistiche provenienti dal sud, e permesso nelle valli ladine l'accoglimento di un numero considerevole di elementi lessicali tedeschi.³⁾

Le prime testimonianze scritte, a noi note, di un sentimento nazionale ladino le troviamo nella seconda metà del 700. Infatti, da due lettere stilate una nel 1771, l'altra nel 1781 da un certo Rupert Dietrich, "chirurgo" a Selva Gardena, apprendiamo che i Gardenesi non si ritenevano né di origine italiana né di origine tedesca ("... daß sie weder Wälsch- noch Teutschgebohrene sind ...") e che consideravano il gardenese come la loro lingua materna ("ihre Muttersprache").⁴⁾ In quel giro d'anni il padre francescano Giangrisostomo Tovazzi (1731-1806), parlando di Badiotti emigrati a Trento per ragioni di lavoro, scrive - interpretando con ogni probabilità il loro convincimento - che "et lingua et habitu et moribus neque Germani neque Itali sunt".⁵⁾

Le guerre napoleoniche

Specialmente durante la famosa sollevazione del 1809 sotto Andreas Hofer, le compagnie degli Schützen o fucilieri di Marebbe, Badia e Fassa furono inviate diverse volte a difendere i confini con il Veneto in appoggio a quelle di Ampezzo e di Livinallongo; i Gardenesi combatterono assieme a Badiotti, Marebbani e Fassani in Val d'Isarco (Sachsenklemme), al Berg Isel presso Innsbruck, ecc.

Molti che prima d'allora non avevano mai abbandonato il loro paese, constatarono di persona che nelle valli circonvicine la gente viveva allo stesso modo, aveva le stesse usanze e tradizioni e parlava, pur con leggere varianti, la loro stessa lingua. Essa si distingueva nettamente da quella dei loro camerati tedeschi, mentre al di là del confine politico i vicini, per quanto di parlata abbastanza simile come nell'alto Agordino e in parte del Cadore, ora erano i "nemici" in armi contro di loro. Così anche le guerre napoleoniche contribuirono a sviluppare sempre più nei Ladini la consapevolezza dei vincoli comuni.

Anche un altro fatto - sempre di questo periodo - fece aumentare la stima per la propria lingua: la scoperta che nella lontana Svizzera esistevano idiomi simili al loro. Nel 1791 i diaconi ladini, essendo vacante la sede di Bressanone, si recarono per l'ordinazione sacerdotale a Coira; là si accor-

2) Steinhauser 1979, pg. 9 e 156; Wolfsgruber 1963/64, pg. 443; Craffonara 1981, pg. 100, nota 1.

3) Cfr. p. es. Kuen 1978.

4) Wolfsgruber 1965.

5) Craffonara 1981, pg. 101.

sero che parecchi teologi grigionesi parlavano una lingua molto affine alla loro.⁶⁾ Fece la stessa esperienza una compagnia tirolese composta di Schützen della Val Badia, di Fassa e Livinallongo che nel febbraio del 1800 giunse in Engadina e vi si fermò per oltre due mesi: i Dolomiticci capivano l'idioma engadinese e riuscivano a farsi intendere parlando la loro lingua materna.⁷⁾

Una delle funeste conseguenze delle guerre napoleoniche fu il temporaneo smembramento dei Ladini. Dopoché il Tirolo fu staccato dall'Austria, il governo bavarese assegnò la Val di Fassa al "giudizio" di Cavalese ed al "circolo" di Trento. Nel 1810 Napoleone per vendicarsi della ribellione del 1809 divise il Tirolo in tre parti. Tutte le valli ladine avrebbero dovuto passare al Regno d'Italia, forse per suggerimento dei comandanti francesi: certamente essi avevano notato che ivi la lingua era romanza e non tedesca.

Nella protesta delle valli di Gardena e Badia si afferma che i Ladini hanno una lingua propria, diversa dall'italiano.⁸⁾ Gardena e Badia furono lasciate effettivamente col Regno di Baviera, ma probabilmente per ragioni geografiche. Le proteste di Ampezzo, che chiese di rimanere unita alla Pusteria,⁹⁾ e delle altre valli non giovarono a nulla.

Ampezzo e Livinallongo passarono al Dipartimento della Piave, Fassa al Dipartimento dell'Alto Adige (questa denominazione fu creata allora). Anche se questo smembramento durò solo tre anni, ebbe conseguenze fatali per la Val di Fassa e creò un precedente pernicioso a cui si appigliarono un secolo dopo i fascisti.

La restaurazione

Nel 1813 tutti i Ladini tornarono sotto l'Austria, e molto volentieri. Il governo però non aveva ancora capito che i Ladini formavano una loro unità, una piccola nazione a parte. Siccome allora apparteneva all'impero asburgico non solo tutto il Trentino, ma anche il Cadore (Regno Lombardo-Veneto), i burocrati, riorganizzando lo Stato, pensarono di confermare alcune innovazioni napoleoniche basate sul principio molto discutibile del displuvio: Ampezzo sarebbe rimasta col Cadore e Fassa col Trentino. Ma gli Ampezzani si sentivano tirolesi ed il solco scavato dai secoli fra lo-

6) Tinkhauser 1851, pg. 425. Anche il Tinkhauser afferma, già nel 1851, che in Val Badia si parla "il ladino, una lingua sorella del retoromano dei Grigioni" e riporta il nome delle località anche in ladino.

7) Tinkhauser 1851, pg. 425; Vittur 1912, pg. 141. In quel giro d'anni anche il padre benedettino grigionese Placi a Spescha constatò la stretta parentela linguistica fra la sua parlata e quella della Val Gardena parlando "in retico", come lui dice, con il

gardenese Josef Senoner che verso il 1790 lavorava nella cucina del convento di Muster/Disentis (nella Surselva) e con alcune gardenesi ad Innsbruck l'anno 1800. Egli affermò pure che la lingua dei »Ladins« veniva parlata nelle quattro valli del Sella ed in Ampezzo. Cfr. Müller Iso, P. Placidus Spescha und Südtirol, in: Der Schlern 47 (1973), pg. 470 sgg.

8) Stolz 1927, Bd. 3, Teil I, pg. 268; Bd. 3, Teil III, pg. 255.

9) Richebuono 1974, pg. 416.

ro ed i confinanti Cadorini si era decisamente approfondito per la guerra del 1809, in cui c'erano stati combattimenti con morti, feriti e 70 case bruciate dai Francesi. Il Comune deliberò all'unanimità di "intraprendere tutte quelle misure che potessero essere le più atte per conservare l'unione con la provincia tirolese"¹⁰⁾ e infatti ottenne di restare unito alle altre valli ladine ed al Tirolo.

I Fassani forse non ebbero in tempo sentore del cambiamento che incombeva su di loro e così il decreto del 13-4-1817,¹¹⁾ che staccava la valle dal "Giudizio" di Bolzano per aggregarla a quello di Trento, li mise davanti al fatto compiuto. Anche se allora il Trentino era austriaco e si chiamava "Tirolo italiano" (Welschtirol), la popolazione fassana, gravitante da sempre su Bolzano, era contraria e protestò, ma inutilmente. La decisione era davvero incomprensibile, poiché la Val di Fassa aveva sempre fatto parte del Principato di Bressanone, dal suo inizio fino alla sua soppressione nel 1802. Se allora Fassa fosse rimasta col "Circolo di Bolzano", probabilmente oggi farebbe parte del Sudtirolo.

Così pure del tutto contraria alla continuità storica e ad una tradizione millenaria fu l'assegnazione della Val di Fassa e della Val Gardena alla diocesi di Trento, nel 1818.¹²⁾ Se si pensa all'enorme influenza esercitata a quei tempi dai curatori d'anime sulla popolazione semplice e credente, si capisce che per l'unità ladina fu pregiudizievole dividere il clero ladino in due gruppi educati diversamente e in seguito influenzati da tendenze politiche opposte. Ad ogni modo, anche se in circoscrizioni e diocesi diverse, dopo il burrascoso periodo napoleonico tutti i Ladini tornarono sotto l'Austria e rimasero col Tirolo fino alla fine della prima guerra mondiale.

Le guerre d'indipendenza dell'Italia, specialmente quelle del 1848 e del 1866 in cui i Ladini, e gli Ampezzani in particolare, dimostrarono assoluta fedeltà all'Austria, aumentò ulteriormente lo stacco dalle popolazioni agordine e cadorine confinanti.

La "nazione ladina" si presenta

Intanto andava sempre più maturando, in primo luogo fra le persone istruite, la coscienza ladina. Del 1833 è il manoscritto del sacerdote badiotto Micurà de Rù (Nicolò Bacher) in cui si parla chiaramente di un'unica «lingua ladina» che presenta vari dialetti nelle cinque valli, nonché dei suoi rapporti con il grigionese; traduco dal suo manoscritto (in tedesco):

"La lingua ladina viene parlata in alcune zone del Tirolo e cioè in quella di Marebbe, in cui è compresa la grande Val Badia, di Gardena, di Fassa, di Livinallongo e in parte in quella di Ampezzo, in varietà dialettali più o meno spiccate ...

10) Richebuono 1974, pg. 413 e 420.

11) Fotocopia del decreto in: Iori Rocia

1972, pg. 5.

12) Wolfsgruber 1963/64, pg. 442.

Essa è molto simile alla lingua romanza parlata quasi ovunque nei Grigioni e particolarmente a quella dell'Engadina, che pure là vien detta *ladina*; cosicché un ladino del Tirolo ed un abitante dei Grigioni non trovano molta difficoltà a capirsi subito fra di loro ..." (pg. I).

"La lingua ladina presenta parecchi dialetti. I principali sono quelli di Ma-rebbe, di Badia, di Gardena e gli ultramontani che dominano con leggiere varianti nelle valli di Fassa, Livinallongo e Ampezzo ..." (pg. VII).

"Compilando saggi su vari argomenti, l'autore ha confutato in concreto il pregiudizio secondo il quale sarebbe impossibile scrivere la lingua ladina o per lo meno imbrigliarla con determinate regole; ha aperto una nuova via e se non altro indicato come si debba procedere per portare col tempo il ladino a grande sviluppo e perfezione.

Egli spera infine di aver reso un servizio anche a filologi, linguisti ed archeologi, svelando l'esistenza di superstiti, finora completamente sconosciuti o ignorati, dei famosi e antichi popoli dell'Etruria e del Lazio¹³⁾; ad onta di tutti i tempestosi avvenimenti storici di lunghi secoli, la Provvidenza ha voluto conservarli fra queste strette gole montane in quasi tutta la loro originalità, come in un recondito santuario del passato ..." (pg. VIII).

Sul periodico "Schützenzeitung" del 1856 in un piccolo articolo di protesta contro l'epiteto "Krautwallisch" dato dai Tedeschi ai Ladini, si parla già di una "nazione ladina".¹⁴⁾

Del 1864 è un prezioso libretto sulla Val Gardena, la prima grammatica del gardenese in cui si afferma esplicitamente che tutti gli abitanti delle valli del Sella si chiamano a ragione Ladini e costituiscono nell'Austria una "nazionalità" propria.¹⁵⁾ La stessa affermazione è ribadita sul giornale "Tiroler Stimmen" dello stesso anno.¹⁶⁾

Nel seminario di Bressanone i teologi di Badia, Livinallongo ed Ampezzo (quelli di Gardena e Fassa sottostavano alla diocesi di Trento) costituirono nel 1870 l'associazione "Naziun ladina" - "Ladinische Nation", dal che si può dedurre che fra la popolazione era già radicata la coscienza di formare un proprio gruppo etnico. Quei pochi studenti, figli di contadini, pur trovandosi in ambiente completamente tedesco, non solo non erano disposti a farsi assimilare, ma intendevano anzi rafforzare la loro lingua nelle valli, preparandosi a tenere prediche in ladino. Anche Giuseppe Frei-

13) Al tempo del nostro autore era opinione assai diffusa che le parlate dolomitiche e grigionesi risalissero alla lingua etrusca. Vd. p. es. Placi à Spescha, Die Rhäto-Hetruskische Sprache. Ein Beitrag zu deren Geschichte, in: Isis 1 (1805), pg. 24-33.

14) Schützenzeitung (Innsbruck), 1856, n. 121, Beilage 55.

15) Zum Studium der rhetoladinischen Dialekte in Tirol. Gröden, der Grödner und seine Sprache, Bozen 1864, pg. 45. Manca il nome dell'autore, il fassano Giuseppe Antonio Vian, allora parroco di Ortisei.

16) Tiroler Stimmen (Innsbruck), 1864, pg. 652 e 653.

STORIA
D' S. GENOFEFA

TRASPORTADA T' NOSC' LINGAZ

daò

'L CANONICO SMID

DA M. D. PLOVANG D' MAREO.



PRUM LIBER LADING.

Forsenà

STAMPARIA D' A. WEGER

1878.

Il frontespizio del "prum liber lading."

nademetz, poi missionario in Cina, il «santo» ladino, fece parte di quel circolo dal 1872 al 1875.^{16a)}

Intanto anche gli studiosi di glottologia avevano "scoperto" il ladino; cito qui solo Christian Schneller (1870) e il famoso Graziadio Isaia Ascoli che nei suoi fondamentali "Saggi Ladini" del 1873 dimostrò che le varie parlate ladine - dai Grigioni al Friuli - costituiscono «una delle grandi unità del mondo romano».¹⁷⁾

A partire dal 1878 uscirono i primi libri scritti interamente in ladino¹⁸⁾; l'anno seguente cominciò la serie delle pregevoli pubblicazioni del prof. Janbatista Alton di Colfosco, alcune bilingui, altre interamente in ladino, tutte pervase di profondo amore per la propria lingua materna.¹⁹⁾

Seguirono le prime commedie in ladino messe per iscritto e altre pubblicazioni minori.²⁰⁾ È chiaro che tutto ciò diede un ulteriore impulso alla coscienza ladina.

La grande occasione mancata

Con la rivoluzione del 1848 si acuirono per l'Austria le tendenze disgregatrici e il governo centralistico fu costretto a concedere sempre maggiori diritti ai singoli popoli per salvare l'unità del grande Stato. La nuova costituzione austriaca del 21-12-1867 diceva all'articolo 19:

" - Tutti i gruppi etnici dello Stato sono equiparati giuridicamente ed hanno il diritto inviolabile alla conservazione ed alla tutela della loro nazionalità e della loro lingua.

- Lo Stato riconosce parità di diritti nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica per tutte le lingue usate abitualmente.

- In regioni abitate da più gruppi etnici l'ordinamento delle scuole pubbliche garantirà ad ogni gruppo etnico l'istruzione nella propria lingua, senza costringere all'apprendimento di una seconda lingua."²¹⁾

16a) Dallo statuto del 1872 si apprende che si tenevano esercitazioni retoriche e di traduzione, riunioni e scampagnate. Dal 1879 l'associazione prese scherzosamente il nome pretenzioso di "Gran Naziun". Nel seminario brissinese la "Gran Naziun" riuscì a proseguire ininterrottamente la sua attività fino ai nostri giorni. Cfr. La "Gran Naziun" tl Seminar da Pursenú, in: Calènder Ladin 1967, pg. 34-42.

17) Ascoli 1873, pg. 1 e 537.

18) Il decano di Marebbe Matteo Declara chiamò espressamente "prum liber lading" la sua traduzione della storia di S. Genoveffa (1878). Tale pubblicazione fu però precedu-

ta da un opuscolo contenente la traduzione di una Via Crucis, uscito già nel 1813.

19) Sull'opera e la vita di J. B. Alton vedi Pizzinini 1970 nonché Vigl 1963/64.

20) Cfr. Gartner 1910, pg. 273 sgg.; Dorsch 1967; Vittur 1972; Cincelli 1970.

21) R.G.Bl. 1867, Nr. 142. Una traduzione esatta del testo è ardua e sono possibili varie interpretazioni dei termini: »- Alle Volksstämme des Staates sind gleichberechtigt, und jeder Volksstamm hat ein unverletzliches Recht auf Wahrung und Pflege seiner Nationalität und Sprache. - Die Gleichberechtigung aller lan-

Approfittarono subito di questa concessione Ungheresi, Cechi, Croati, Sloveni, Italiani, ecc. Era la grande occasione anche per i Ladini: in quel momento favorevole avrebbero potuto avere il riconoscimento giuridico ufficiale di gruppo etnico distinto, con lingua propria, se avessero insistito nel chiederlo, ed ai Ladini sarebbe stato risparmiato il lungo calvario che perdura tuttora. Solo nel 1878 un Ladino della Val Badia si chiede in un articolo pubblicato sulle "Neue Tiroler Stimmen"²²⁾ come mai i Ladini non abbiano ancora fatto ricorso all'art. 19 della Costituzione.

Nel 1868 furono creati anche nuovi distretti politico-amministrativi. L'ideale sarebbe stato istituirne uno comprendente tutte le valli ladine, con riconoscimento della lingua locale. Ma fra le singole valli mancavano ancora le strade carreggiabili; sui passi c'erano semplici sentieri. Fu già un bel passo avanti la creazione di un "Capitanato distrettuale" (una specie di prefettura) comprendente Ampezzo e Livinallongo, dopoché gli Ampezzani si impegnarono a costruire una strada carreggiabile attraverso il Falzàrego.

Problema linguistico

Nel 1873 era ispettore scolastico Christian Schneller, che fra i primi aveva riconosciuto - a livello scientifico - il ladino, dai Grigioni al Friuli, come un'unità romanza autonoma;²³⁾ egli sarebbe stato ben disposto verso i Ladini, ma la richiesta di insegnamento nella lingua materna doveva partire da loro stessi. Purtroppo la coscienza ladina non era giunta ancora a piena maturazione; i maestri e il clero erano impreparati. Secondo le autorità poi, la legge si poteva applicare solo per le lingue scritte e di cultura; ma a quei tempi le pubblicazioni in ladino erano pressoché inesistenti. Invece che affrettarsi a chiedere la stampa di libri in ladino per la scuola elementare, gli insegnanti delle cinque valli non fecero quasi nulla ed i preti della Val Badia chiesero di poter mantenere ed intensificare l'insegnamento dell'italiano!²⁴⁾ Nel 1875 il Consiglio scolastico del Tirolo riteneva escluso che il ladino potesse diventare col tempo una lingua scritta; quindi siccome "per il Tirolo e per la ragion di Stato dell'Austria non è indifferente se i Ladini per il sopravvento, prima o poi inevitabile, dell'una o dell'altra lingua di cultura verranno germanizzati o italianizzati", insisteva per l'introduzione del tedesco nelle scuole.²⁵⁾

Già allora dunque c'era chi riteneva impossibile la formazione di una lingua scritta ladina e "inevitabile" la italianizzazione o la germanizzazione,

desüblichen Sprachen in Schule, Amt und öffentlichem Leben wird vom Staate anerkannt.

- In den Ländern, in welchen mehrere Volksstämme wohnen, sollen die öffentlichen Unterrichtsanstalten derart eingerichtet sein, daß ohne Anwendung eines Zwanges zur Erlernung einer zweiten Landessprache, jeder dieser Volksstämme die erforderlichen Mittel zur Ausbildung in seiner Sprache erhält.«

22) Neue Tiroler Stimmen, n. 124 del 31 maggio. Vd. anche Fontana 1978, pg. 80.

23) Schneller 1870.

24) Tutta la lunga controversia sull'insegnamento dell'italiano o del tedesco in Val Badia, durata dal 1873 al 1895, è trattata esaurientemente in Fontana 1978.

25) Testi in Stolz 1927, Bd. 3, Teil III, pg. 287-292.

e forzavano la mano per favorire quest'ultima soluzione. Purtroppo, passati cent'anni, c'è ancora chi non ha cambiato opinione!²⁶⁾

Nei censimenti del 1880, 1890 e 1900 invece, il governo austriaco considerò i Ladini come popolazione di lingua italiana,²⁷⁾ fornendo a Ettore Tolomei ed in seguito ai fascisti una "prova" dell'esistenza di molti "Italiani" nelle valli dolomitiche. In realtà i Ladini non volevano saperne di essere considerati italiani, ma non mi risulta che abbiano protestato vivacemente per via del censimento; una caratteristica costante dei Ladini, retaggio di lunghi secoli di sottomissione, è il disinteresse per la politica, la resistenza passiva, la rassegnazione.

Nel 1898 tutti i Comuni della Val di Fassa chiesero di poter tornare col "circolo" di Bolzano; il deputato Grabmayr si oppose, dicendo che ciò avrebbe pregiudicato l'impronta tedesca di Bolzano e irritato molto la suscettibilità dei Trentini. Anche a questo riguardo sembra che molti non abbiano ancora cambiato opinione!

Ma l'anno dopo i Fassani presentarono di nuovo una domanda sottoscritta da moltissimi capifamiglia, per avere almeno la scuola "tedesca", suscitando ancora una rabbiosa reazione dei deputati trentini. Le autorità sembrarono allora disposte ad assecondare i Fassani "per impedire la loro italianizzazione", ma poi non se ne fece più nulla, nonostante una rinnovata richiesta del 1904, per opposizione del clero e dei Trentini.

Testimonianze della coscienza nazionale: "Noi non vogliamo essere né tedeschi e tanto meno italiani, ma rimanere quello che siamo, cioè Fassani" (1900). "Noi non siamo né tedeschi, né italiani, ma Ampezzani" cioè Ladini (1901).²⁸⁾

Promettente sviluppo agli inizi del secolo

Il fiorire delle letterature nazionali e degli studi linguistici fra i popoli fin allora "privi di storia" dell'impero asburgico fece risvegliare infine anche nei Ladini l'esigenza di valorizzare la propria lingua e cultura.

Molti nuovi impulsi partirono da Innsbruck, su cui convergevano studenti ed impiegati dell'amministrazione statale anche dalle valli ladine e dove era possibile informarsi sui vari movimenti nazionalistici ed avere contatti con i Retoromani dei Grigioni²⁹⁾, già molto più evoluti.

26) Si veda da ultimo Kramer Johannes 1981, pg. 162. A proposito di quest'opera, assai discutibile e ricca di errori, vd. la recensione di Hans Goebel, in questa rivista, pg.223 sgg.

27) Fontana 1981, pg. 163, nota 40.

28) Testi e trattazioni in Stolz 1927, Bd. 3, Teil III, pg. 256-260.

29) Vd. l'articolo di Helga Dorsch-Craf-

fonara in questa rivista, pg.155, e L Kalënder ladin 1915, pgg. 35 e 40, ove risulta che l'Union dei Ladins di Innsbruck si era associata alla »Società rätoromansch« grigionese e aveva contatti con l'Uniun dels Grischs, con il linguista Robert von Planta e col dott. Joh. Michael, entrambi grigionesi.

Nel 1905 fu fondata a Innsbruck la prima associazione interladina del Tirolo, chiamata "Union ladina", in tedesco "Ladinerverein". Gli statuti (poi stampati nel 1912) dimostrano che le idee erano molto chiare; oltre ad organizzare varie manifestazioni, feste, gite collettive e conferenze, ad auspicare una grafia unica per tutte le varianti delle valli, l'associazione si proponeva la "unificazione nazionale di tutti i Ladini viventi nel Tirolo".³⁰⁾ Suppongo quindi che il fine ultimo sia stato quello di ottenere il riconoscimento di gruppo etnico distinto e parificato agli altri gruppi etnici dell'impero asburgico.

Ancora nel 1905 uscirono i primi numeri del primo giornale ladino "L'amik di Ladins" con articoli nelle varie parlate ladine e traduzione tedesca a lato.³¹⁾

Anche in Val Gardena, nello stesso anno 1905 (secondo altri nel 1906), in un volantino firmato da Franz Moroder³²⁾, si prendeva posizione contro coloro che raccoglievano firme "per tedeschizzare completamente le scuole locali"; nel volantino si esortavano i valligiani a restare fedeli alla loro lingua materna "tesoro inestimabile", così come i loro antenati avevano conservato la loro "nazionalità" per 2000 anni.³³⁾

Le autorità registrarono questo risveglio della coscienza ladina e già l'anno seguente 1906 intendevano creare un nuovo "mandato" ladino, cioè una circoscrizione elettorale comprendente tutte le cinque vallate ladine del Tirolo, che avrebbero così eletto un loro rappresentante al governo regionale.³⁴⁾ Anche una tale istituzione sarebbe stata di valore inestimabile e avrebbe rafforzato in modo determinante l'unità ladina. Ma per le rimostranze dei vari partiti e specialmente dei deputati trentini, la proposta non ebbe seguito.

Intanto continuava l'attività della "Union ladina" di Innsbruck: nel 1908 il suo periodico, stampato a Bressanone, prese il nome "Der Ladiner - 'L Ladin" e portava sulla testata il motto "Nous son Ladins, reston Ladins!". Nel 1911 uscì a Innsbruck il primo "Kalënder de Gerdëina" sottolineando il fatto che in questo inizio di secolo l'iniziativa era stata presa soprattutto dai Gardenesi, guidati da Wilhelm Moroder, redattore dei due periodici ladini e collaboratore dei calendari susseguitisi fino al 1915. Nel calendario del 1912 Arcangiul Lardschneider, pure lui gardenese, invitava gli abitanti di Badia, Fassa, Livinallongo, Gardena e Ampezzo a chiedere, tutti solidali, il riconoscimento di "nazione a se stante", per non essere più accomunati agli Italiani (nei censimenti). Dal 1913 il calendario prese il nome di "Calënder ladin". Arcangiul Lardschneider invitava tutti i Ladini all'unità, a conservare la loro lingua, ad insegnarla bene, specialmente ai

30) Satzungen des Ladinervereines in Innsbruck, 1912 (12 pgg.).

31) Vd. a proposito l'articolo di Helga Dorsch-Craffonara, in questa rivista, pg. 155.

32) Moroder 1978.

33) "Warnung". Riprodotto su Ladinia 1978, pg. 135.

34) Stolz 1927, Bd. 3, Teil III, pg. 257.



:: IV. Añ. ::

4. Jahrgang.

Ladinischer Kalender
für 1914.

Calënder ladin

:: per l' añ 1914. ::

Fat y dat ora dal' „Union dei Ladins“
a Dispruc.

Prieš 60 hl.

La copertina del "Calënder ladin" del 1914.

bambini, ad introdurla nelle scuole e nell'insegnamento religioso, a fondare sezioni dell'Union in ogni valle: era nata l'idea della "Union Generale".³⁵⁾

Nel 1914 infatti sul "Calënder ladin" appare la dicitura "Union dei Ladins" e ci sono saggi in tutte le varianti ladine delle Dolomiti. Nel 1915 Ushepantone Comploj fa bellissime proposte, valide ancora attualmente: grafia comune per tutte le valli, biblioteca ladina, ricerche e raccolte di toponomastica, di leggende, di documenti storici, di canzoni popolari, di vecchi detti e antiche usanze ecc. Si istituisce un premio per invitare a scrivere in ladino poesie, rappresentazioni teatrali, racconti, cronache ecc.

Nel censimento del 1910 le autorità si decisero a riconoscere ufficialmente nel Tirolo l'esistenza dei Ladini, anche se in forma insoddisfacente, mettendoli nella stessa colonna degli Italiani. Tuttavia era già un passo avanti rispetto ai censimenti anteriori, in cui sconsideratamente i Ladini erano stati camuffati da Italiani; adesso era chiaro che nelle valli dolomitiche la popolazione si era dichiarata di lingua ladina.³⁶⁾

Importante per il consolidamento della coscienza nazionale fu anche la festa del 23 giugno 1912 a Pieve di Livinallongo, per l'inaugurazione del monumento in bronzo innalzato in onore dell'eroina ladina Caterina Lanz, più conosciuta in tutto il Tirolo come "Das Mädchen von Spinges"; infatti vi presero parte Schützen e rappresentanti di tutte e cinque le valate, oltre a varie autorità.³⁷⁾

Nello stesso anno 1912 uscì "Enneberg in Geschichte und Sage" del badiotto Alois Vittur, opera fondamentale per la storia della Val Badia e della Ladinia; nel 1913 furono pubblicate le leggende delle Dolomiti raccolte da Karl Felix Wolff, divenute subito famose.³⁸⁾

Questo sviluppo molto promettente, che avrebbe dato senz'altro i suoi frutti pratici in breve tempo, fu interrotto brutalmente dalla prima guerra mondiale.

La prima guerra mondiale

L'irredentismo diffuso in alcuni ceti trentini non aveva avuto presa sui Ladini, la cui fedeltà assoluta al Tirolo ed all'Austria erano fuori d'ogni dubbio.

Per evitare un conflitto con l'Italia, il 9 maggio 1915, all'ultimo momento,

35) Calënder de Gherdëina 1912, pg. 34-37; Calënder ladin 1913, pg. 29-32.

36) Fontana 1981, pg. 163.

37) Calënder ladin, 1913, pgg. 36-40. Caterina Lanz, di Marebbe, passò gli ultimi quarant'anni della sua vita a Colle S. Lucia e ad Andraz di Livinallongo, dove morì nel 1854. Divenne famosa per aver contribuito alla difesa di Spinga nel 1797, ricac-

ciando coraggiosamente i Francesi con una forza.

38) Wolff K. F., Dolomitensagen, 1913 (14a edizione, Innsbruck, 1977). In italiano: I monti pallidi, 13a edizione, 1966. L'anima delle Dolomiti, 1967. Vd. a proposito l'articolo di Ulrike Kindl, in questa rivista, pg.41 sgg.

l’Austria si dichiarò disposta a rinunciare a tutto il Trentino ritirandosi al confine linguistico di Salorno. Dal territorio cedibile furono escluse le valli ladine; anche Fassa, Livinallongo ed Ampezzo, che non volevano esser considerate di lingua italiana e si sentivano del tutto "tirolesi", sarebbero rimaste sotto l’Austria.³⁹⁾

Alla dichiarazione di guerra i comandi austriaci, per accorciare il fronte e creare una linea di difesa valida, si ritirarono spontaneamente da Cortina d’Ampezzo e da Colle S. Lucia, e il fronte restò a nord di Ampezzo (Cristallo, Ospitale, Son Pòuses, Tofane, Lagazuòi) e di Livinallongo (Col de Lana, Corte, Soraruàz, Padon).

I giovani (Kaiserjäger, Landesschützen e Landsturm) erano già sotto le armi sul fronte orientale; le trincee furono difese dai Ladini stessi, dai vecchi della difesa territoriale (Standeschützen) e dai giovanissimi. I casi di disertori furono rarissimi; i soldati ampezzani restarono in blocco fedeli all’Austria, benché i loro familiari fossero rimasti al di là delle linee e gli Italiani occupassero il loro paese; essi tennero eroicamente testa agli assalti, per parecchio tempo, praticamente da soli, fintantoché in ottobre non giunsero i rinforzi dal fronte orientale. I soldati di Livinallongo fecero altrettanto e molti dovettero assistere dall’alto, impotenti, alla distruzione delle loro case.⁴⁰⁾

Essendo Livinallongo zona di combattimento e di prima linea, gli abitanti avevano dovuto sgomberare i loro villaggi e durante il conflitto rimasero dispersi un po’ dovunque nel Tirolo e oltre.

Non è qui il luogo di dilungarci su tutti i patimenti e sulle traversie di quella pacifica gente. Ad essa va la nostra ammirazione, perché nonostante tutto restò ladina e di sentimenti tirolesi e austriaci; tuttavia fu forse quella nefasta dispersione, unita alle difficoltà della ricostruzione, ad accentuare una certa rassegnazione in quella gente, una certa inerzia, almeno apparente, nell’ambito del movimento ladino.

Anche la popolazione civile rimasta a Colle S. Lucia e in Ampezzo non si lasciò indurre a simpatizzare per l’Italia. I soldati italiani, occupata Cortina senza colpo ferire, si meravigliarono di non essere accolti entusiasticamente come "liberatori dal giogo austriaco" e di esser trattati molto freddamente; ma per gli Ampezzani in quel momento essi erano soldati che si apprestavano a combattere e forse ad uccidere i loro padri, mariti, fratelli o figli rimasti dall’altra parte del fronte. Effettivamente molti di loro tornarono mutilati, invalidi, feriti; nelle valli ladine fu altissimo il numero dei caduti: essi erano morti "für Gott, Kaiser und Vaterland", e quella patria per loro era il Tirolo, l’Austria.

Perciò la prima guerra mondiale allargò ancor più il solco fra i Ladini del Tirolo e le popolazioni confinanti, che avevano combattuto contro di loro,

39) Mauri 1981, pg. 125.

40) A Livinallongo furono distrutte interamente 180 case di abitazione (sen-

za contare le baite ed i fienili); intatte ne restarono solo 28. (Da statistiche del Comune).

e cementò ulteriormente l'unione fra i soldati delle cinque vallate; essi si erano trovati a combattere per anni insieme nelle stesse compagnie, nelle stesse trincee per difendere la propria terra, specialmente sul fronte dolomitico dal Cristallo e dal Castelletto al Lagazuòi ed al Col de Lana, da Livinallongo e dalla Marmolada al Costabella ed al Cauriòl, oppure nel Trentino o nella lontana Galizia.

I Ladini chiedono l'autodeterminazione

Questo sentimento di fratellanza, maturato anche nelle trincee e nelle vallate durante la guerra, trovò la sua espressione già prima ancora della fine del conflitto, quando ormai si profilava imminente la sconfitta, cominciava lo sfacelo dell'impero austroungarico ed era chiaro che il Trentino sarebbe passato sotto l'Italia.

I rappresentanti dei Comuni di Gardena, Badia, Fassa e Livinallongo⁴¹⁾ riuniti alla fine dell'ottobre 1918 a Vipiteno, stilarono, sottoscrissero e diffusero un proclama rimasto famoso, rivolto ai Tirolesi di lingua tedesca. Fra l'altro si legge: "Come le altre popolazioni dell'Austria pretendiamo anche noi, quali discendenti delle prime popolazioni stabili del Tirolo, il diritto all'autodeterminazione. Noi non siamo italiani, da tempo immemorabile ci rifiutammo di essere considerati dei loro ed anche per l'avvenire non intendiamo essere italiani. Un popolo da sé, che decide da sé del proprio destino. ... Il destino dei Sudtirolesi tedeschi sia anche il nostro destino. ... Tirolesi siamo e tirolesi vogliamo restare!"⁴²⁾ Assai notevole è la coscienza di formare una popolazione a sé stante, con i medesimi diritti degli altri gruppi etnici dell'impero; l'affermazione di essere la stirpe più antica del Tirolo; infine l'appello all'autodeterminazione, in base ai 14 punti del programma di Wilson.⁴³⁾

Gli stessi concetti vengono ribaditi in un libretto stampato per il Natale 1918, che pubblica la richiesta di autodeterminazione; i Ladini non si sentono italiani, ma un popolo autonomo, di sentimenti politici tirolesi.⁴⁴⁾ Infatti nel febbraio 1919 i Comuni delle valli del Sella si unirono ai Comuni tedeschi sottoscrivendo un memorandum inviato a Wilson e dichiarando di voler restare uniti all'Austria.⁴⁵⁾

Anche i Retoromani della Svizzera presero le difese dei loro "fratelli" dolomitici, stampando su un libretto una conferenza organizzata dalla Union Romontscha a Coira, che termina con l'appello di Vipiteno, giusti-

41) Nella fretta gli Ampezzani non erano stati avvisati. Se fossero stati al corrente, sarebbero venuti volentieri anche loro a sottoscrivere il proclama; lo dimostrano gli sviluppi successivi.

42) Il testo originale tedesco è stampato in diverse pubblicazioni, p. es. Stolz 1927, Bd. 3, Teil III, pg. 262; Craffo-

nara 1981, pg. 103 sg.; Fontana 1981, pg. 152. Il testo italiano è portato da Iori Rocca 1972, pg. 8.

43) Craffonara 1981, pg. 103, nota 29.

44) Selbstbestimmungsrecht für die Ladinern, Innsbruck 1918.

45) Stolz 1927, Bd. 3, Teil I, pg. 289 e 290.

ficando il diritto dei Ladini alla autodecisione.⁴⁶⁾ I Retoromani inviarono alla conferenza della pace a Parigi un memorandum, confermando che i Ladini non sono di lingua italiana, ma fanno parte di una delle nazioni neolatine più antiche e quindi, in quanto popolo a sé stante, hanno il sacrosanto diritto di pretendere che non si decida del loro destino contro la loro espressa volontà.⁴⁷⁾

Nel primo dopoguerra era ancora ammessa nella regione la moneta austriaca, ma c'era scarsità di liquido. La "Union di Ladins" fece stampare allora per conto proprio dei "buoni", l'unica carta moneta ladina che io conosca, riprodotta a colori sulla rivista "Ladinia" del 1981, pg. 154; sui biglietti da 5, 10, 20, 40, 60 Heller, in bei disegni del gardenese Gustl da Tlusöl, appaiono i simboli delle cinque vallate ladine. Questa iniziativa fu certo una bella e coraggiosa affermazione dell'unità e della coscienza ladina.

I primi anni sotto l'Italia

La storia politica dei Ladini durante i trent'anni che vanno dal 1918 al 1948 è esposta da Josef Fontana nella trattazione: "Die Ladinerfrage in der Zeit 1918 bis 1948" su "Ladinia" 1981, pgg. 151-220. Per evitare un inutile doppione rimando a quell'importante contributo e mi limito qui a estrarne i fatti più significativi per il mio tema, aggiungendo qualche considerazione personale.

Nel trattato di St. Germain (10 settembre 1919) non si tenne conto del netto confine linguistico di Salorno e si concesse all'Italia il confine strategico del Brennero, preteso da Ettore Tolomei e dagli interventisti, senza tener minimamente conto del punto IX di Wilson⁴⁸⁾ e del principio di nazionalità e creando così grossi problemi, che non hanno trovato ancora una soluzione definitiva.

"Nel testo dell'atto internazionale non c'è il minimo accenno ai Ladini; si sancisce la spartizione del Tirolo fra Italia e Austria considerando la regione come popolata unicamente da Tedeschi. ... I Ladini, che mai avevano pensato di voler essere redenti, si videro trasformati in popolo fantasma a livello internazionale e poi assistettero alla loro scomparsa giuridica anche nell'ambito del nuovo Stato."⁴⁹⁾

Ma invece i Ladini intendevano più che mai sopravvivere come tali. Il 5 maggio 1920 si riunirono al Passo Gardena 70 rappresentanti delle cinque valli per protestare contro il diniego dell'autodeterminazione e chiedere il

46) Die Ladiner und wir Bündnerromanen. Demont G., Die Ladiner in Tirol und Friaul, Chur, 28-1-1919.

47) Memorandum in retoromancio e in francese, inviato il 18-3-1919 a Parigi. Tiroler Anzeiger 1919, Nr. 74, pg. 3. Fontana 1981, pgg. 155 e 156.

48) "IX. Una rettifica delle frontiere italiane dovrà essere fatta secondo le linee di demarcazione chiaramente riconoscibili fra le nazionalità" (Lizier, Corso di storia, 1941, vol. 3, pg. 422).

49) Mauri 1981, pg. 157.

riconoscimento dei Ladini quale gruppo etnico distinto, quale popolo a sé stante. L'ordine del giorno fu comunicato con un telegramma ai Ladini della Svizzera, sollecitando il loro appoggio.⁵⁰⁾ Apparve la bandiera nazionale ladina: celeste, bianca e verde, con al centro la stella alpina.⁵¹⁾

In grandi manifestazioni tenute a Ortisei, S. Cristina, Selva Gardena, Corvara, Marebbe e Bolzano (per i Fassani!) si dichiararono "la popolazione originaria del Tirolo, un gruppo etnico indipendente, con lingua propria" e fondarono sia la "Volkspartei ladina", sia, per tenere unite più strettamente le cinque valli, una "organizzazione del popolo ladino" in cui confluirono gli uomini e le idee dell' "Union Ladina" - "Ladinerverein". Il programma di questo movimento ribattezzato "Union di Ladins", che politicamente faceva parte della "Tiroler Volkspartei", esigeva l'autonomia, la difesa della lingua, della cultura e della tradizione ladina; l'idioma doveva essere innalzato a lingua da insegnare nelle scuole. Il presidente Leo Demetz di Ortisei si recò in Svizzera per vedere com'erano organizzati i Retoromani.⁵²⁾

Ampezzo protestò contro la progettata annessione a Belluno e chiese la riunificazione con Bolzano con delibere del 29-10 e del 17-11-1919, ribadite il 12 aprile 1920 con 19 voti favorevoli ed uno solo contrario.

I Fassani chiesero il distacco da Trento raccogliendo firme in tutta la valle.

Il "Deutscher Verband" scrisse a Roma che era in grado di presentare regolari delibere di tutti i Comuni ladini, nelle quali essi chiedevano di restare con la provincia di Bolzano; se non lo si credeva, che venisse indetto un referendum.

Ai festeggiamenti celebrati a Trento per l'annessione all'Italia, divenuta operante il 10 ottobre 1920, furono invitati anche i Comuni ladini. Ampezzo respinse l'invito per iscritto; altri Comuni ladini non diedero neppure risposta e non intervennero.⁵³⁾

Sia l'autodeterminazione che i referendum furono negati; ma all'inizio sembrava che l'Italia volesse rispettare almeno le "autonomie locali";⁵⁴⁾ tutte le cinque valli rimasero unite insieme a quelle tedesche nell'unica regione Trentino.

Nel censimento del 1° dicembre 1921 i Ladini poterono dichiarare la loro nazionalità; forse si temeva che altrimenti si sarebbero dichiarati tedeschi. Si professò di lingua ladina la stragrande maggioranza della popola-

50) Alto Adige, tre articoli piuttosto tendenziosi di Leopoldo Sofisti sui Ladini, in data 12, 13 e 15 febbraio 1946. Der Tiroler, 13-5-1920.

51) Fontana 1981, pg. 160.

52) Der Tiroler, 1920, 4 maggio (Ladinen erhebt sich), 11 maggio (Auch

die Fassaner melden sich) e specialmente 13 maggio (Ladins sons i Ladins stahons!)

53) Fontana 1981, pg. 159, 160 e 157.

54) Legge nr. 1322 del 26-9-1920. G.U. 1-10-1920, n. 232.

zione delle valli del Sella, compresa la popolazione di Moena e persino quella di Ziano in Val di Fiemme, per un totale di 17.406 persone. Invece le dichiarazioni degli abitanti di Ampezzo (circa 3000) e di Colle S. Lucia (circa 600) devono essere state sottoposte arbitrariamente ad una "revisione" da parte di Tolomei (e accoliti) perché è più che strano che là solo 2 (due!) si fossero dichiarati ladini.⁵⁵⁾

Col censimento del 1921 il governo italiano riconobbe dunque ufficialmente i Ladini come gruppo etnico a sé stante. All'esclusione abusiva di Ampezzo e Colle si sarebbe potuto rimediare. La popolazione si sentiva ladina e la coscienza della propria identità si consolidava. Ma subito dopo arrivò la mazzata fascista.

Altri importanti impulsi i Ladini avrebbero potuto riceverli dal friulano prof. Achille Tellini, che proprio nel 1921 aveva lanciato l'idea di una "rigenerazione dei Ladini"; essi avrebbero dovuto prendere coscienza della loro nazionalità, dai Grigioni al Friuli, pretendere l'uso della loro lingua in scuola e in chiesa, negli uffici e nell'amministrazione pubblica, creare una lingua letteraria comune. I Ladini avrebbero dovuto cominciare unificando la grafia, promuovendo la loro cultura e le loro tradizioni, per arrivare infine ad uno Stato ladino, ad essere padroni di se stessi e senza più tutele. Ma i tempi non erano maturi neppure in Friuli per un programma così ardito e Tellini fu definito un "innocuo utopista". Le sue pubblicazioni poi, scritte in furlano ed in esperanto, restarono praticamente del tutto sconosciute ai Ladini delle Dolomiti.⁵⁶⁾

La dittatura fascista

Già durante il periodo "liberale" del primo dopoguerra si mirava alla italianizzazione dei Ladini, sotto la spinta di Ettore Tolomei. Il governatore Guglielmo Pecori-Giraldi annunciò già il 18-11-1918 scuole italiane per Gardena e Badia e abolì le ore di tedesco.⁵⁷⁾ La cosiddetta Lex Corbino, che entrò in vigore per l'anno scolastico 1921-1922, abolì in Gardena e Badia 17 scuole "tedesche" e introdusse in tutte le valli ladine la scuola italiana obbligatoria.

Ma il peggio arrivò con l'avvento al potere dei fascisti, che abbracciarono subito il programma di italianizzazione di tutto l'Alto Adige (le denominazioni "Tirolo", "tirolese", "Sudtirolo" furono proibite!) preparato da Tolomei. Procedendo secondo l'antica norma "Divide et impera", i fascisti smembrarono la Ladinia fin allora unita, dividendola in tre monconi, sottoposti a tre province diverse; e questo deprecabile stato di cose perdura fino a tutt'oggi!

55) Fontana 1981, pg. 163-164. Sulla "revisione": Athanasius, *Die Seelennot eines bedrängten Volkes*, 1927, pg. 39-40. Vedi anche la nota 64.

56) Tellini Achille, *La Patrje Ladine*,

maggio e settembre 1921. Vedi: Vintainer G., *La nazione ladina nel pensiero di Achille Tellini*, in: *La Vita Cattolica*, 31-1, 7-2 e 14-2-1981.

57) Fontana 1981, pg. 157 e 162-163.

La valle più ambita dagli Italiani era naturalmente quella di Ampezzo. Le sue montagne, citate continuamente sui bollettini di guerra e bagnate dal sangue dei soldati italiani, erano assurte a grande notorietà; la sua bellezza incomparabile aveva affascinato molti ufficiali superiori e lo stesso Re d'Italia venuto in ispezione; a tutti era chiara la sua importanza turistica. Prendendo a pretesto il solito spartiacque, con decreto dell' 11 gennaio 1923 Ampezzo e Livinallongo furono staccati dal Trentino e assegnati alla provincia di Belluno, senza tenere minimo conto della volontà della popolazione. Le proteste furono insabbiate e fatte sparire dai funzionari della dittatura.

Quando poi il 9 gennaio 1927 fu creata la provincia di Bolzano, la Val di Fassa fu assegnata a Trento con lo stesso dispotismo, benché la valle fosse appartenuta per un millennio al principato di Bressanone.

Tolomei se la prese persino col nome "Ladinia" dato dal prefetto stesso della Venezia Tridentina al nuovo Comune unico creato per Corvara e Colfosco; bisognava "stroncare la mistificazione di Ladinia" e infatti nel 1938 quella denominazione fu soppressa.⁵⁸⁾ Per Tolomei i Ladini erano "una macchia grigia che bisogna a tutti i costi grattare via"⁵⁹⁾ e infatti nel suo famoso discorso del 15-7-1923 tenuto a Bolzano egli aveva chiesto l'abolizione sulle schede del censimento della "distinzione fra Italiani e Ladini. Il ladino è un interessante idioma italico: i nostri montanari che lo parlano sono italiani. ... Si elimina ogni resto di tedesco nelle scuole. ... Tribunali: in Badia e Marebbe ordine formale ed esplicito di immediata italianità".⁶⁰⁾

È quindi chiaro che tutte le "invenzioni" messe in opera per snazionalizzare l'Alto Adige furono applicate anche nelle valli ladine. Josef Fontana cita il caso grottesco dei quattro fratelli Ploner di Marebbe che, per la "restituzione alla forma originaria" dei cognomi, abitando in quattro paesi diversi, un bel giorno si trovarono ad avere d'ufficio quattro cognomi diversi: Ploner, Piana, Piazza, Perani.⁶¹⁾

Con decreto del 16-4-1925 ai Comuni furono imposti segretari italiani nominati dal prefetto; con le leggi del 4-2 e 6-5-1926 furono imposti ai Comuni anche i nuovi "Podestà" fascisti e quindi tolta qualsiasi autonomia comunale.

Nella storia millenaria di Ampezzo, p. es., era la prima volta che a capo del Comune ci fosse un "foresto", che per di più poteva disporre a suo piacimento dei boschi indivisi di cui gli originari erano sempre stati proprietari; gli Ampezzani non dimenticarono quell'onta.

Per Badia e Livinallongo fu un affronto la rimozione della statua di Caterina Lanz, simbolo della difesa contro gli invasori; il monumento all'eroi-

58) Fontana 1981, pg. 166.

59) Mauri 1981, pg. 128.

60) Mauri 1981, pg. 128-129. Pizzorusso

1967, pg. 755.

61) Fontana 1981, pg. 168.

na ladina, trasferito durante la guerra a Corvara, fu relegato nel museo di Rovereto l' 8-9-1923.

In quegli anni uscirono alcune pubblicazioni sugli idiomi ladini: un ottimo vocabolario ed una grammatica dell'ampezzano, uno studio sul fodom e il fondamentale dizionario del gardenese.⁶²⁾ La lingua ladina risultò rivalutata sia da queste opere che dal referendum del 20-2-1938 con cui gli Svizzeri riconobbero il retoromancio o ladino dei Grigioni come quarta lingua nazionale, anche in risposta alle mire espansionistiche di Mussolini.⁶³⁾

La dittatura fascista fu di grave danno per lo sviluppo della nazione ladina, ma complessivamente non ottenne affatto i risultati prefissi. Qualsiasi oppressione si rende invisa e provoca resistenza.

Le opzioni

Il vero genocidio dei Ladini, invece, fu brutalmente deciso con la convenzione del 23 giugno 1939, quando fascisti e nazisti escogitarono la "soluzione finale" del problema sudtirolese: tutti gli "allogeni" avrebbero dovuto espatriare optando per la cittadinanza tedesca o assoggettarsi completamente alla politica fascista di snazionalizzazione optando per l'Italia. Fra gli "allogeni" furono compresi anche i Ladini⁶⁴⁾ (escludendone, assai stranamente, solo i Fassani); forse i fascisti si ricordavano quello che i Dolomiti avevano dichiarato nel 1918: "anche per l'avvenire non intendiamo essere italiani". Includere i Ladini fra gli "allogeni" (anche se in realtà nel Sudtirolo erano i più "aborigeni" di tutti) equivaleva a riconoscerli come gruppo etnico proprio. Ettore Tolomei e Carlo Battisti ne restarono amareggiati e Tolomei definì quella decisione "un errore imperdonabile di portata storica", che rivelava il completo fallimento della politica fascista di assimilazione.

Non è qui il caso di rifare la tragica storia della opzione. Secondo voci allarmistiche, mai smentite in maniera del tutto chiara e inequivocabile dai fascisti, i Ladini avrebbero dovuto essere trasferiti o a nord del Brennero o a sud del Po. In quale angoscia cade un popolo di fronte ad una imminente deportazione verso l'ignoto, si lascia immaginare al lettore. Il clero era convinto in buona parte che i votanti per l'Italia sarebbero rimasti nelle loro valli; la sua influenza sulla popolazione spiega i risultati contrastanti delle opzioni in Val Badia ed a Livinallongo.

62) Majoni A., Cortina d'Ampezzo nella sua parlata. Vocabolario ampezzano, 1929.

Apollonio B., Grammatica del dialetto ampezzano, 1930.

Lardschneider-Ciampac A., Wörterbuch der Grödner Mundart, 1933.

Tagliavini C., Il dialetto di Livinallongo, 1934.

63) Vd. a proposito: "Catena Mediana" -

Ein phantastisches Stück jüngster Geschichte. Zürich 1951.

64) I fascisti ammisero che c'erano 3.335 "allogeni" in Ampezzo e 2.469 "allogeni" a Livinallongo con Colle S. Lucia; dunque il censimento del 1921 (vedi sopra) era stato falsato ed il numero dei Ladini saliva in tutto a 23.210 unità.

Maggior compattezza dimostrarono i Gardenesi, votando quasi compatti (81 %) per la Germania, ma a condizione di non venir dispersi e di poter restare tutti uniti in una valle a loro riservata.⁶⁵⁾

Gli Ampezzani, per essere esclusi dal territorio sottoposto alle opzioni e cioè per poter restare nella loro valle, dichiararono in buon numero che la lingua d'uso nelle loro famiglie non era mai stata il tedesco, il che fu definito da Ettore Tolomei "plebiscito di italianità". Comunque non è lecito condannare o criticare i Ladini, col senno di poi, per il loro comportamento durante le opzioni; essi si trovavano in uno stato di tremenda costrizione ed agitazione, completamente disorientati e purtroppo disuniti.

Le sorti della guerra, avverse alle dittature, impedirono l'effettivo trasferimento degli optanti.

Quando l'8 settembre 1943 l'Italia si staccò da Hitler e la nostra zona fu occupata dai Tedeschi, lo spettro della deportazione si allontanò definitivamente, con enorme sollievo per la popolazione. Ciò spiega la simpatia dimostrata ai comandi germanici, che effettivamente riunirono Ampezzo e Livinallongo con la provincia di Bolzano, destituirono i podestà italiani e concessero alla popolazione di riavere borgomastri propri. I Fassani avevano chiesto anche loro di restare uniti alle altre valli ladine ed a Bolzano, ma come sempre, per non irritare i Trentini, la loro aspirazione non fu appagata.

Prime iniziative dopo il conflitto

Crollate le dittature e tornato il regime democratico, si riaccese subito nei Ladini l'aspirazione ad una propria unità, la speranza di essere riconosciuti come terzo gruppo etnico in seno al Sudtirolo.

Un primo tentativo per richiamare in vita la "Union di Ladins" del 1920 fu compiuto dallo stesso suo presidente di allora, ing. Leo Demetz di Ortisei, che il 17 luglio 1945 si mise alla testa di un comitato per rilanciare l'idea, certamente valida, di un movimento ladino. Ma egli si era compromesso durante il periodo fascista e quindi non trovò séguito.⁶⁶⁾ Quando anche il prefetto di Bolzano Bruno De Angelis, che lo aveva sostenuto, gli negò il suo appoggio, Demetz chiese persino il passaggio della Val Gardena sotto Belluno e perciò la progettata "Union" naufragò prima ancora di essere stata varata.⁶⁷⁾

Ma la nazione ladina si era risvegliata e pretendeva i suoi diritti. Il 4 novembre 1945 lo scrittore ladino Max Tosi fondò a Merano la "Union culturale di Ladins a Maran" ed il 4 aprile 1946 parlò a Radio Bolzano spiegando le finalità della nuova associazione: era la prima volta che nel Sudtirolo si faceva una trasmissione in ladino.⁶⁸⁾ Seguì il 20 aprile un radio-

65) Steurer 1979, pg. 5 sgg.

66) Wir Ladiner, in: Volksbote, 28-2-1946.

67) Fontana 1981, pag. 184 e 185.

68) Ajënda ladina 1982, 25 ottobre. Il testo della trasmissione è riprodotto in

'L POPUL LADIN

PAJAMENT PER 'MERITE-
NI a L'UNION CULTURELA
D'I LADINS:
CUNMEMBER:
ordenario L. 50
sustaiden L. 100
benemerit L. 1000
fundateur L. 10.000

Prles lire 20
REDAZION Y ADMINISTRAZION
Maran, Clessa di Popul
Cuntraeda, Roma, N. 1
AGOST 1946

ORGAN UFIZIEL D'LA GENT DOLOMITICA, DAT ORA DA L'UNION CULTURELA D'I LADINS A MARAN

I ultimi 35 mila descendenc d'i reto-rumanc d'la valedes dolomitiches damanda a'l guvièrn d'la republica taliana 'i recunesiment ufizièl de si linguás y de si grupa etnica.

Il popolo ladino delle dolomiti malgrado le gravi breccie aperte nella sua compagine millenaria dell'espansione degli altri due gruppi linguistici, ha saputo finalmente ritrovare se stesso. - Gli ultimi 35 mila discendenti dei reto-romani riaffermano il loro diritto alla vita. - Nella provincia di Bolzano non vi sono due gruppi etnici soltanto, ma tre: il gruppo italiano, il tedesco e il ladino. Chiediamo il riconoscimento dell'entità etnica ladina e del suo patrimonio linguistico e culturale.

Testata del giornale 'L Popul Ladin.

discorso del fassano don Massimiliano Mazzel⁶⁹⁾ e nell'agosto del 1946 uscì il periodico "L popul ladin" edito dalla "Union Culturela" di Merano, in cui si chiedeva per i Ladini il riconoscimento ufficiale di terzo gruppo etnico e si davano saggi di tutti gli idiomi ladini; ma per mancanza di fondi quel primo numero fu purtroppo anche l'ultimo.

La riscossa degli Ampezzani

A Cortina alla fine del conflitto prese improvvisamente il potere il Comitato di Liberazione Nazionale, composto quasi esclusivamente di Italiani, che dal 10 % del 1921 erano aumentati al 32 % nel 1939. Il CLN fece reinserire subito Ampezzo e Livinallongo nella provincia di Belluno, provocando una violentissima reazione fra gli originari. Gli Ampezzani infatti, già il 4 maggio 1945, appena arrivati gli Americani, avevano deciso di restare uniti al Tirolo ed agli altri Ladini. Essi stamparono volantini bilingui, in ampezzano e in inglese⁷⁰⁾ chiedendo l'annessione a Bolzano o un plebiscito; le stesse richieste furono presentate agli Alleati in un memorandum.

Nonostante le difficoltà e le intimidazioni del CLN, che aveva sguinzagliato spie per bloccare il movimento filotirolese e fatto arrestare trenta "austriacanti" e nonostante i provvedimenti del nuovo sindaco filoitaliano, che aveva addirittura proibito i giornali tedeschi "Dolomiten" e "Katholisches Sonntagsblatt" e l'iscrizione alla Südtiroler Volkspartei, gli Ampezzani si misero alla testa della riscossa ladina. Furono incoraggiati dal loro compatriota dott. Luigi Pompanin, vicario generale della diocesi di Bressanone, che si adoperò energicamente per la riunificazione di tutti i Ladini con i Tirolesi di lingua tedesca. Egli inoltrò a Innsbruck le petizioni degli Ampezzani, assicurando che la stragrande maggioranza non solo dei suoi compaesani, ma di tutti i Ladini, desiderava tornare possibilmente sotto l'Austria.

Che avesse ragione, lo si vide dalle manifestazioni popolari spontanee di Ampezzo: la sera del 14 agosto fu issata una bandiera tirolese sulla vetta della Tofana e poi il cielo fu illuminato da centinaia di razzi nei colori austriaci rosso, bianco e rosso. Il giorno seguente 200 donne e ragazze andarono alla "messa granda" dell'Assunta nei loro splendidi costumi tradizionali, mentre sulla facciata della chiesa sventolava la bandiera tirolese.

Nel dicembre del 1945 delegazioni di Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia presentarono agli Alleati petizioni firmate dai tre quarti della popolazione, chiedendo l'annessione a Bolzano; nel susseguente anniversario della morte dell'eroe tirolese Andreas Hofer su tutte le alture d'Ampezzo apparvero numerosi i tradizionali falò.

Max Tosi, Ciofes da mont, Bulsan 1975, pg. 7 sg.
69) Il Postiglione delle Dolomiti, 12-9-1976.

70) Riprodotti in Ladinia 1981, pg. 181. Ivi da pg. 179 in poi anche la restante documentazione.

Il 12 maggio 1946 doveva svolgersi a Cortina una imponente dimostrazione per chiedere il ritorno con Bolzano, ma all'ultimo momento il prefetto di Belluno la proibì. Allora gli Ampezzani decisero di partecipare alla manifestazione di Pederoa in Val Badia per chiedere con gli altri Ladini l'autodecisione. Vietata anche quella (!) si recarono numerosi al raduno di Dobbiaco del 26 maggio 1946 insieme ai Fodomi, in costume e con cartelloni su cui si leggeva: Noi Ampezzani siamo Ladini e vogliamo tornare con Bolzano!⁷¹⁾

Ma tutto fu inutile, perché la politica era già al lavoro contro di loro. Alla fine della guerra i partiti italiani si erano immediatamente riorganizzati. Ettore Tolomei aveva trovato un valido collaboratore nel prof. univ. Carlo Battisti (1885-1977), che cercò di disorientare gli Ampezzani affermando che essi non erano Ladini. Gli rispose per le rime il dott. Pompanin, che in vari opuscoli (anonimi) respinse i suoi argomenti e gli rinfacciò di essere al servizio non della scienza linguistica, ma della politica nazionalista.⁷²⁾ Mancando un partito che li sostenesse, le elezioni del 2 giugno 1946 furono boicottate da almeno la metà della popolazione ladina sottoposta alla provincia di Belluno⁷³⁾ (a Bolzano non si votò); gli Ampezzani decisero, sebbene in ritardo, di fondare un proprio partito politico.

Il movimento "Zent Ladina Dolomites"

Già il 12 maggio 1946 il Fassano Guido Iori Rocia aveva diffuso migliaia di volantini in italiano ed in tedesco. Dal suo appello accorato cito le seguenti frasi: "Noi siamo in primo luogo Ladini. ... parliamo una lingua che è soltanto nostra. ... Riuniamoci, Ladini, in un unico gruppo ... uniti potremo chiedere una nostra libera amministrazione ..." Il testo tedesco era molto più esplicito, perché proponeva di formare "un cantone autonomo" di tipo svizzero, confederato alla provincia di Bolzano.⁷⁴⁾ Gli elementi filotirolesi fondarono il 15 giugno 1946 al Passo Gardena il movimento politico "Zent Ladina Dolomites" in cui predominavano gli Ampezzani ed i Fassani, ma erano consistenti anche i gruppi delle altre valli (6 sezioni, compresi i Ladini di Fiemme). Di Ampezzo erano il presidente dott. Sisto Ghedina e il segretario rag. Sisto de Bigontina; di Fassa era il vicepresidente Guido Iori Rocia. Il primo documento del 15 giugno chiedeva il riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino delle Dolomiti (6 valli) e la loro riunificazione sotto la provincia di Bolzano.⁷⁵⁾ Questa esigenza era sentita da tutta la popolazione e il movimento ebbe subito un grande successo. Le adesioni giunsero a migliaia e appena un mese dopo la fondazione del movimento si ebbe una splendida prova della rinata coscienza ladina.

71) Il Postiglione delle Dolomiti, 12-9-1976.

72) Fontana 1981, pgg. 186 e 188. Foto del dott. Pompanin a pg. 187.

73) Fontana 1981, pg. 208, nota 178.

74) Iori Rocia 1972, pgg. 12 e 13 e pg. 12 del testo tedesco; cfr. anche Fontana 1981, pg. 185 sg.

75) Zent Ladina Dolomites, anno 1, n. 1, Extrat.

EXTRAT

Zent Ladina Dolomites

SFOI SETEMANEL INDIPENDENT DLA "ZENT LADINA DOLOMITES"
Fondà e diret da Guido Jori de Roccia da Penia - Redazion e Aministrazion: Merano, Corso Libertà N. 128. Cas. post. 20

Le testate dei giornali "Zent Ladina Dolomites" e "Nos Ladins"



NOS LADINS

No 1

Porsenù, 1 merz 1949

An

Ven dè fora na ota al mens

Lires 1

Il 14 luglio 1946 oltre 3000 Ladini di tutte le valli, in gran parte nei loro costumi tradizionali, si radunarono al Passo Sella per una storica manifestazione che fece scalpore. La Messa accompagnata dalla banda d'Ampezzo, i discorsi del presidente e del vicepresidente di "Zent Ladina Dolomites", la sfilata dei gruppi e delle bande musicali mentre garrivano al vento le bandiere ladine nei colori celeste, bianco e verde entusiasmarono gli intervenuti, ravvivando in loro la convinzione di formare un popolo con propria individualità.⁷⁶⁾

Il giorno dopo Guido Iori Rocia inviò un telegramma a Alcide De Gasperi: "Oltre tremila Ladini ... mi delegano a chiedervi il riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino ... una propria circoscrizione elettorale ... una pretura circolante ladina ... trasmissioni radiofoniche. ... Pregano sollecitare referendum ... per riunire tutti i Ladini sotto un'unica provincia ..." ecc.⁷⁷⁾ Il telegramma non ebbe risposta. Allora "Zent Ladina Dolomites" si rivolse direttamente alla Conferenza della pace di Parigi con un memorandum del 18 luglio 1946, chiedendo nuovamente l'autodeterminazione e la riunificazione sotto Bolzano o un plebiscito. I capi ampezzani si prodigarono ed ebbero contatti con Roma, Parigi (Conferenza della pace), Vienna, Innsbruck, Bolzano (SVP); ma non ottennero nulla per l'opposizione di De Gasperi, che si rivelò un nemico acerrimo dell'autonomia ladina.

Le teorie di Ettore Tolomei e di Carlo Battisti facevano molto comodo agli "italianisti" e soprattutto a De Gasperi che, facendosi avanti con lo scudo crociato come salvatore dal comunismo, pensò che le cattolicissime valli ladine sarebbero state un bel feudo per la sua Democrazia Cristiana e quindi non volle mai saperne di una riunificazione con Bolzano o di un partito ladino autonomo.

L'Accordo De Gasperi-Gruber

Siccome la "Zent Ladina Dolomites" aveva raggiunto in breve i 10.000 iscritti⁷⁸⁾ ed era chiaramente legata alla SVP, i delegati sudtirolesi alla conferenza della pace a Parigi dott. Friedl Volgger, dott. Otto von Guggenberg e Hans Schöfl (non riconosciuti dagli Alleati) si prodigarono per far includere anche i Ladini nel testo dell'accordo internazionale.

Altrettanto fece la delegazione austriaca, memore della secolare fedeltà dei Ladini e dei numerosissimi caduti per l'Austria durante la prima guerra mondiale.

Josef Fontana descrive per filo e per segno tutti i ripetuti tentativi fatti per salvaguardare i diritti dei Ladini e specialmente per far includere sia la

76) Diverse fotografie in: Zent Ladina Dolomites, 31-8-1946, e in: Ladinia 1981, pg. 190.

77) Testo in Fontana 1981, pg. 189.

78) Ampezzo: su 2300 originari, sopra i

18 anni, 1756 iscritti; Livinallongo: su 1700 originari sopra i 18 anni, 1213 iscritti; in tutto oltre 10.000. Zent Ladina Dolomites, 12-10-1946 e 24-8-1946.

Val di Fassa con Moena, sia Ampezzo e Livinallongo con Colle S. Lucia nella zona con diritto ad autonomia.⁷⁹⁾ Va dunque riconosciuto e apprezzato il fatto che gli unici difensori dei Ladini furono i rappresentanti dell'Austria e della SVP.

Tutti i loro sforzi si infransero contro l'ostinazione di Alcide De Gasperi: anche per lui, come per Ettore Tolomei e Carlo Battisti, i Ladini erano italiani⁸⁰⁾ e basta. Sembra che l'esclusione di Ampezzo e Livinallongo dal territorio dell'Alto Adige sia stata per De Gasperi la "conditio sine qua non" per la conclusione dell'accordo e che egli minacciasse di troncane ogni trattativa, se l'Austria non avesse ceduto su questo punto.⁸¹⁾ È chiaro dunque che De Gasperi voleva la divisione dei Ladini e la italianizzazione dell'importante centro turistico di Cortina d'Ampezzo.

Per salvare almeno l'autonomia dei Sudtirolesi, Gruber fu costretto a capitolare; così nell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946 i Ladini non vennero neppure nominati.⁸²⁾

Benché demoralizzati, i Ladini non si rassegnarono. Alle elezioni comunali del 10-11-1946 la "Zent Ladina Dolomites", presentatasi col simbolo sudtirolese della stella alpina, ottenne la maggioranza assoluta in Ampezzo, nonostante il buon numero degli immigrati italiani. Essa inviò alla Costituente a Roma una domanda per l'inclusione di Ampezzo e Livinallongo nel territorio di Bolzano⁸³⁾; la stessa richiesta fu presentata anche dal Comune di Moena.⁸⁴⁾

Progetti per il primo Statuto di autonomia

Sebbene ignorati dall'accordo De Gasperi-Gruber, i Ladini si diedero subito da fare per essere tutelati almeno dallo Statuto di autonomia, mettendosi in contatto col Commissario del Governo a Bolzano, dott. Silvio Innocenti, che era già stato incaricato di elaborare un progetto. Dopo una prima visita in agosto, i capi della "Zent Ladina Dolomites" ebbero con lui un colloquio al 1° ottobre e ottennero queste assicurazioni: "Ai Ladini verrà riservato un collegio elettorale; il Governo regionale è tenuto a garantire l'uso del ladino nelle scuole, a rispettare la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine; si indirà un referendum per l'eventuale aggrega-

79) Vd. Fontana 1981, pg. 196-202.

80) Discorso del 21-1-1946 a Roma davanti alla Consulta. Fontana 1981, pg. 199.

81) Fontana 1981, pg. 199, nota 152.

82) Il professor Giovan Battista Pellegrini dimostra di conoscere male la storia e il contenuto dell'Accordo di Parigi quando afferma in un suo recente articolo (Pellegrini 1981, pg. 343 sg.): »Nell'Alto Adige-Südtirol, secondo l'Accordo De Gasperi-Gruber

è stato riconosciuto, accanto al gruppo tedesco e italiano, anche un gruppo etnico autonomo di lingua ladina. ... La decisione per codesto atto politico risale, verosimilmente, ad Alcide De Gasperi ...«

83) Testo su Zent Ladina Dolomites del 12-10-1946.

84) Elenco nominativo di 260 capifamiglia di Moena che sottoscrissero la petizione, su: Il Postiglione delle Dolomiti, dell' 11-4-1976.

zione alla regione tridentina di località confinanti” (cioè di Ampezzo e Livinallongo).⁸⁵⁾

Guido Iori Rocia ed altri Ladini si rivolsero anche alla SVP, che elaborava le sue critiche al progetto Innocenti, con controproposte e richieste, ed ottennero comprensione ed appoggio. Anche secondo i ”lineamenti essenziali per un’autonomia del Sudtirolo” del dott. Karl Tinzl, Ampezzo, Livinallongo e Fassa sarebbero state annesse a Bolzano per mezzo di un referendum; ma soprattutto i Ladini dovevano essere riconosciuti come terzo gruppo etnico, con parità di diritti anche riguardo alla lingua. Il memorandum della SVP con queste proposte fu completamente ignorato a Roma.

Un terzo progetto di autonomia era stato compilato a Trento dall’associazione autonomistica ASAR (Associazione Studi Autonomistici Regionali); esso fu modificato dopo le proteste della SVP e dei Ladini e vi fu incluso il riconoscimento del terzo gruppo etnico, l’uso del ladino anche negli uffici pubblici e nelle scuole e l’istituzione di una terza ”curia”, accanto a quella tedesca e italiana, cioè di una specie di assessorato per la lingua e cultura ladina, con poteri legislativi in questo campo. Anche tali norme subirono ulteriori ritocchi nelle trattative avviate fra l’ASAR e gli altri partiti.

Le prospettive dunque sembravano abbastanza buone per i Ladini. Ma Alcide De Gasperi non volle saperne né delle proposte della SVP né di quelle dell’ASAR; non si accontentava di estendere l’autonomia anche ai Trentini, ma per mezzo loro voleva mettere i Sudtirolesi in minoranza in Regione.

L’Assemblea costituente, in cui la SVP non era rappresentata, il 27 giugno 1947 decise la creazione di un’unica regione autonoma Trentino-Alto Adige. Alcuni parlamentari chiesero che si tenesse un referendum in Ampezzo e Livinallongo, al fine di annetterli eventualmente a Bolzano, ma la loro proposta fu respinta.⁸⁶⁾ Lo Statuto di autonomia, redatto dal Governo, era fatto in modo da negare praticamente una vera autonomia ai Sudtirolesi, ai quali furono concessi 10 giorni di tempo (!) per presentare obiezioni e controproposte. Oltre ad esigere nuovi diritti la SVP prese ancora una volta le parti dei Ladini chiedendo il loro riconoscimento quale terzo gruppo etnico con parità di diritti ed un referendum per l’eventuale aggregazione a Bolzano di Ampezzo e Livinallongo.

Roma cedette su alcuni punti, ma restò irremovibile nel negare ai Ladini di Fodom e Ampezzo l’unione con Bolzano. Allora i Ladini rimasti sotto Belluno chiesero l’aggregazione alla provincia di Trento. La Giunta Comunale di Cortina in data 28-11-1947 e poi tutti e tre i Comuni di Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia il 13-1-1948 inviarono a Roma una peti-

85) Zent Ladina Dolomites dell’ 11-8-1946 e del 5-10-1946.

86) Bohnert 1982, pg. 55.

zione per essere annessi alla provincia di Trento.⁸⁷⁾ Questa decisione della "Zent Ladina Dolomites" urtò la SVP; in realtà non si trattava di un "voltafaccia", ma del tentativo di non essere esclusi del tutto dall'autonomia e di restare uniti agli altri Ladini almeno entro la Regione.

Il primo Statuto speciale di autonomia

Il primo Statuto speciale di autonomia, legge costituzionale 26-1-1948, n. 5, fu uno schiaffo per i Ladini, che vi erano appena nominati in due soli articoli. L'art. 2 riconosceva genericamente "parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono ..."; l'art. 87 diceva: "È garantito l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località ove esso è parlato. Le province e i comuni devono altresì rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine." In provincia di Trento non fu applicato neppure questo striminzito articolo.

Ma il peggio fu che ai Ladini di Ampezzo e di Livinallongo si negava l'ingresso nella Regione. Lo Statuto sanciva la funesta tripartizione dei Ladini, confermata allo scopo di snazionalizzarli, il che risulta sfacciatamente da un passo delle norme di attuazione proposte dai membri italiani della commissione: "I Ladini fanno parte del gruppo linguistico italiano." Ancora una volta furono i membri tedeschi della commissione a elevare una vibrata protesta, ricordando che la Svizzera riconosce il ladino dei Grigioni come quarta lingua nazionale. Essi pubblicarono sul quotidiano "Dolomiten" un nobile articolo dicendo: una legge non può stabilire che un gruppo etnico non esiste; potrà al massimo negargli il riconoscimento giuridico. Con ciò però il gruppo etnico non è tolto di mezzo, ma solo violentato. Non si deve abusare della legge e tanto meno di queste norme di attuazione per compiere una cosa simile.⁸⁸⁾

Le proteste giovarono. Le norme di attuazione promulgate con decreto del 30-6-1951 riconoscono: "I gruppi linguistici della provincia di Bolzano considerati nello statuto sono l'italiano, il ladino e il tedesco." (Art. 69).

E i Ladini della Val di Fassa? Nella stessa Regione, le norme di attuazione si dimenticavano (!) della loro esistenza come gruppo etnico distinto.

E i Ladini rimasti sotto Belluno? A loro fu negato qualsiasi riconoscimento. Non dobbiamo meravigliarci se, davanti a tale disfatta, i capi della "Zent Ladina Dolomites" si demoralizzarono. Inoltre essi ebbero "rogne a non finire"⁸⁹⁾ come minacce, perquisizioni domiciliari per scovare bandiere "separatistiche", documenti "compromettenti", ecc. Perciò il partito, pur forte di 10.000 iscritti, ritenne inutile proseguire nella lotta e praticamente si sciolse. Cominciò così il deleterio spezzettamento di questi Ladini fra i vari partiti, a tutto danno della coscienza nazionale e dell'unità ladina.

87) Fontana 1981, pg. 209 e nota 181. Il presidente del Consiglio Regionale assicurò nella seduta del 13-12-1948 che avrebbe appoggiato tali richie-

ste, ma in realtà non si fece nulla.

88) Fontana 1981, pg. 210. Dolomiten del 14-9-1948.

89) Il Postiglione delle Dolomiti, 20-5-

La lotta per la scuola ladina

Anche qui non voglio ripetere quanto già scrisse Josef Fontana⁹⁰⁾, ma solo sottolineare che la questione della scuola fu importante per il risveglio della coscienza ladina. Mentre riguardo ai negoziati della politica l'atteggiamento della maggioranza era rimasto, come di solito, indifferente e passivo, la lotta per la lingua d'insegnamento coinvolse praticamente tutta quanta la popolazione ladina, posta davanti al dilemma della scelta di una lingua di cultura diversa da quella materna.

Alla fine della guerra, dopo l'esperienza negativa del fascismo, i Ladini intendevano riaffermare la peculiarità del proprio idioma di fronte all'italiano; col referendum indetto il 26-10-1945 dagli Alleati la schiacciante maggioranza scelse a lingua d'insegnamento quella tedesca, pur non dimenticando anche le ore di italiano e il ladino come lingua veicolare.

Il prof. Max Tosi si prodigò per far introdurre l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari e riuscì persino a convincere i Comuni della Val di Fassa a scegliere il gardenese come "lingua letteraria" per favorire la formazione di una koiné; ma fu subito osteggiato ferocemente dal prof. Carlo Battisti e dai Trentini.

Anche in provincia di Bolzano il Ministero ed il Provveditorato fecero vari tentativi per imporre nuovamente la scuola "italiana", ma di fronte alla accanita opposizione dei Ladini, per evitare il passaggio definitivo alla scuola "tedesca", si appigliarono al giudizio salomonico della scuola "paritetica", definendola "ladina": uguale numero di ore di insegnamento in italiano e in tedesco; in tal modo le due lingue si controbilanciano e nessuna prende il sopravvento.

Anche la soluzione "paritetica" provocò un sacco di proteste, culminate nella riunione di 250 mamme gardenesi il 9 ottobre 1948, in altre assemblee in Val Badia, nella decisione di non mandare a scuola i bambini per tre giorni; ci furono licenziamenti di insegnanti e denunce e persino il ministro della Pubblica Istruzione venne a Bolzano a calmare le acque; però la scuola "paritetica" fu imposta e restò in vigore.

La questione della scuola destò finalmente l'interesse generale della popolazione e rafforzò ulteriormente la coscienza di formare un terzo gruppo etnico distinto. Questa scuola, anche se non si può certo dire "ladina" (con una o due ore settimanali di ladino!) ha però impedito che il tedesco fosse adottato definitivamente come lingua di cultura in Val Gardena e in Val Badia, e quindi è stato chiesto ripetutamente anche dalle altre valli ladine, esposte alla italianizzazione; inoltre ha stimolato e favorito la compilazione di libri di lettura e di grammatica in ladino per le elementari e per le (poche) ore di lingua e cultura ladina nelle medie.

1979. Fontana 1981, pg. 179 sgg.

90) Fontana 1981, pgg. 211-217.

Il turismo di massa

Col 1948 circa cominciò per Cortina d'Ampezzo la fase del turismo di massa, che presto si estese anche alla Val Gardena e successivamente a tutte le valli ladine. Ciò ebbe per conseguenza una radicale trasformazione sociale, economica ed urbanistica. Molti Ladini (in Ampezzo quasi tutti) abbandonarono gradualmente le tradizionali attività agricole, pastorali ed artigianali per mettersi al servizio del turismo.⁹¹⁾ Il peggio fu che in molti venne a mancare anche il geloso attaccamento ai propri campi e prati, di cui non avevano più bisogno per vivere; così essi si lasciarono sedurre alla inconsulta "svendita" dei fondi al miglior offerente.

Cominciò più o meno in tutte le valli l'invasione del cemento e degli impianti a fune, la demolizione delle vecchie case caratteristiche e dei tipici fienili di legno, la speculazione edilizia sempre più sfacciata (vedi Fassalaurina!!), la deturpazione del paesaggio, la snazionalizzazione.

A Cortina la scomparsa delle colture di fondovalle e la massiccia alienazione di terreni furono causate soprattutto dalle Olimpiadi invernali del 1956, che perciò furono deleterie per la ladinità di Ampezzo. Per il grande afflusso di immigrati, dopo le olimpiadi gli Ampezzani (ladini) si ritrovano in minoranza nel proprio paese!

Tuttavia non si è spenta negli originari di Ampezzo la coscienza di formare un popolo antico con proprie caratteristiche e ciò è dovuto alla tenacia dei "Regolieri", degli appartenenti alle antichissime consociazioni dei comproprietari di boschi e pascoli. Nonostante tutti i "progressi", essi non si lasciarono distogliere dalla lunga lotta iniziata contro i fascisti nel 1936 per rientrare in possesso dei loro diritti. Dopo molti costosi processi giunti fino in cassazione, finalmente nel 1959 furono restituiti in proprietà ai "consorti delle Regole ampezzane" gli alpeggi e il 90 % dei boschi della valle, che devono restare "inalienabili, indivisibili e vincolati alla loro destinazione".⁹²⁾ Se buona parte del fondovalle è ormai perduta, resta così assicurato agli originari almeno il resto del territorio d'Ampezzo; ciò ha ridato fierezza e coesione ai regolieri, a cui ora tocca il difficile compito di difendere la ladinità della valle.

Il turismo di massa, creando rivalità e concorrenza fra le valli, non ha giovato alla unità dei Ladini. L'improvviso benessere fa spesso perdere l'interesse per il mantenimento della propria identità e della propria cultura. La necessità di ottenere licenze, finanziamenti e contributi induce molti a legarsi con ambienti economici e politici estranei, a forze di sottogoverno che talvolta favoriscono intenzionalmente la divisione fra le valli ladine e la loro snazionalizzazione. I contatti prolungati con gente di cultura diversa possono portare a una soggezione ideologica, alla imitazione di comportamenti, all'accettazione di valori fasulli⁹³⁾ e in ultima analisi alla assi-

91) Bonapace 1968, pg. 1061 sgg.

92) Richebuono 1974, pgg. 492-495.

93) Chiocchetti Fabio, I Ladins economicamenter indipendenté? in: Dolo-

milazione del gruppo piú debole ed indifeso. La "svendita" del territorio, l'infiltrazione progressiva di elementi forestieri, lo sfruttamento della bellezza delle valli da parte di estranei sono alcuni dei risvolti negativi del turismo di massa, che va insidiando la Ladinia.

Associazioni culturali e pubblicazioni 1945-1969

Elencare tutte le associazioni ladine e tutte le pubblicazioni in ladino del periodo che va dalla fine della seconda guerra mondiale al secondo Statuto di autonomia, è qui impossibile. Mi limito a nominare quelle che mi sembrano piú notevoli, scusandomi per le inevitabili omissioni.

I Gardenesi fondarono la "Union di Ladins de Gherdëina" ad Ortisei già il 25 luglio 1946, costituendola regolarmente in séguito in ente morale;⁹⁴⁾ primo presidente fu Franz Prugger. Nello stesso periodo ebbe origine la "Union di Ladins de Fascia", promossa da don Massimiliano Mazzel, di cui fu primo presidente il notaio dott. Rizzi; a qualche tempo dopo risale la nascita della "Uniun di Ladins dla Val Badia".

A parte l'unico numero de "L popul ladin" del prof. Max Tosi, il primo periodico del secondo dopoguerra fu "Zent Ladina Dolomites", foglio edito durante la breve esistenza dell'omonimo movimento politico; era scritto in gran parte in fassano ed in ampezzano. Fondatore e direttore ne fu Guido Iori Rocia di Penia.

Maggior fortuna ebbe il secondo periodico, "Nos Ladins", quindicinale apolitico, nato per coraggiosa iniziativa personale del marebbano dott. Silvestro Erlacher, che ne fu il direttore responsabile per tutta la sua durata. Il primo numero uscì nel marzo del 1949. Questo giornale continuò regolarmente le sue pubblicazioni, migliorando progressivamente, fino al 1972.

Meriterebbe uno studio monografico la "Union Generela di Ladins dla Dolomites", sulla cui nascita son riuscito finora a sapere ben poco. Dopo vari contatti e tentativi, verso il 1950 le tre "Unions di Ladins" di Gardena, di Fassa e di Badia decisero di confederarsi per creare un'unica organizzazione collettiva e rappresentativa del gruppo linguistico piú antico della regione, per riunire almeno moralmente e culturalmente tutti i Ladini, anche perché la "Union Culturela" di Merano non era riuscita ad imporsi e si era sciolta.

Il compito era tutt'altro che facile e la "Union Generela" rimase a lungo senza riconoscimento ufficiale e senza caratteristiche o competenze ben precise⁹⁵⁾. I primi anni di vita furono assai incerti; la si accusò di essere fi-

miten 5-10-1982.

94) Costituzione presso la Questura di Bolzano il 20-7-1948; ente morale riconosciuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 24-8-1954. G.U.n.257 del 9-11-1954. La Usc di

Ladins, marzo 1976.

95) Il protocollo della "Generela" inizia, per quanto ne so io, col 23-2-1958 ed essa fu riconosciuta dallo Stato come ente morale appena nel 1975.

loitaliana e legata alla DC, che cercava effettivamente di agganciarla al suo carro; il primo presidente, il moenese dott. Faustino Dell'Antonio, era contestato da molti e poco idoneo a cattivarsi la fiducia e la simpatia di tutti^{95a)}. Spesso però la "Generela" fu osteggiata unicamente per impedire la realizzazione dell'idea fondamentale contenuta nella sua denominazione stessa: la unità, la riunificazione dei Ladini.

Nonostante le alterne vicende e le difficili condizioni, la "Union Generela" riuscì a sopravvivere e col tempo ad affermarsi. Dopo qualche anno accolse anche un osservatore di Livinallongo e dal 1965 in poi anche di Ampezzo, raggiungendo così con le sue iniziative tutta la Ladinia.

La "Generela" appoggiò anche le trasmissioni ladine alla radio. La RAI di Bolzano cominciò a mettere in onda un breve notiziario in ladino nel 1955. Le trasmissioni di un programma culturale iniziarono regolarmente il 2-3-1961 col titolo "Dai Crëps dl Sela"^{95b)}.

La "Union di Ladins" della Val Gardena, appoggiata dalla "Generela" riuscì a realizzare un progetto ambizioso e di grande importanza per i Ladini, la costruzione della "Cësa di Ladins" di Ortisei, inaugurata solennemente il 1° agosto 1954 come "centro di cultura per le cinque vallate ladine delle Dolomiti"^{95c)}, oggi con biblioteca, sala di teatro e Museo della Val Gardena, di grande interesse per la tradizionale arte locale della scultura in legno. La festa della inaugurazione, abbinata al congresso interladino di cui parleremo ancora, fu una superba affermazione della coscienza ladina.

La "Union di Ladins" della Val Gardena aveva già ripreso dal 1948 in poi la pubblicazione del "Calënder de Gherdëina". In Val di Fassa apparvero ben tre periodici: dal Natale del 1956 in poi il foglietto battagliero (in italiano) "Il Postiglione delle Dolomiti" edito dall'indomabile Guido Iori Rocca; dal Natale del 1963 in poi "Nosa Jent" del "Grop ladin" di Moena; dall'ottobre del 1966 in poi "La Veis" edito dalla "Union di Ladins de Fascia". La sezione di Livinallongo della "Generela" iniziò nel settembre 1967 la stampa del foglietto "El Feral" e la sezione della Val Badia nel 1968 la pubblicazione del periodico "Sas dla Crusc".

Una associazione importante della Val Badia, composta principalmente di artisti, nacque nel 1958 col nome di "Ert pur i Ladins"; ad essa si deve la serie dei calendari per la Val Badia ("Calënder ladin") usciti dal 1962 in poi e la rivista "Rezia" iniziata pure nel 1962.

Sempre nello stesso 1962 i maestri ladini fondarono una loro associazione, distinta però in due sezioni: "Uniun maestri ladins dla Val Badia" e "Lia maestri de Gherdëina".

Anche gli accademici della Val Badia formarono nel 1964 una propria associazione "Uniun Academics Ladins Val Badia" che all'inizio sviluppò

95a) Fontana 1981, pag. 186 e pag. 215, nota 203.

95b) Ajënda ladina 1982, 26 e 29 ottobre.

95c) Nos Ladins, anno VI, n. 15 del 1-8-

1954.

96) Nos Ladins, anno VI, n. 15 del 1-8-1954.

una notevole attività, organizzando anche alcuni "Dis culturai ladins" di cui diremo oltre.

Verso la metà degli anni 60 nacque in Val Gardena da precedenti gruppi che curavano i costumi ed i balli tradizionali la "Lia per natura y usanzas", importante per la difesa dell'ambiente e delle tradizioni ladine.

Non sono da trascurare i vari cori, che tennero alta la importante tradizione dei canti popolari ladini. Altrettanto notevoli per il mantenimento dell'idioma e dello spirito ladino sono i gruppi teatrali, formatisi di volta in volta o anche stabili, come le filodrammatiche di Ortisei, di La Valle, di Badia e di La Villa.⁹⁷⁾

Tutto questo fervore di iniziative, al quale abbiamo appena accennato, e il moltiplicarsi di pubblicazioni in ladino sono l'indice più chiaro della rinata coscienza ladina, della volontà di sopravvivenza e di affermazione di un piccolo gruppo etnico che può finalmente svilupparsi.

I primi sei congressi interladini

Anche sui congressi interladini sarebbe auspicabile una monografia. Per la solenne inaugurazione della "Cësa di Ladins" ad Ortisei, si ebbe la felice idea di invitare rappresentanti dei Friulani e dei Grigioni, e così il 1° agosto 1954 si realizzò a Ortisei il primo congresso interladino. Dalla Svizzera arrivò il presidente stesso della "Lia Rumantscha", che descrisse il suo viaggio e le sue impressioni in un articolo.⁹⁸⁾ L'iniziativa trovò la generale approvazione e dalla sua utilità scaturì il proposito di continuarla.

Il secondo congresso interladino si tenne a Udine il 30 e 31 luglio 1955; vi parteciparono un centinaio di Ladini delle valli del Sella e una delegazione dei Retoromani svizzeri. Organizzato dalla Societât Filologjche Furlane, il congresso fu arricchito da conferenze di alto livello culturale sulla lingua e sulla storia dei Ladini; parlarono i professori Pier Silverio Leicht, Pio Paschini e Giuseppe Marchetti per i Friulani e Reto Bezzola per gli Svizzeri. Ai Ladini fece anche grande impressione la visita ad Aquileja, da dove nei tempi antichi si era irraggiata la latinità, la fede cristiana e la cultura anche per le valli dolomitiche.⁹⁹⁾

Era logico tenere il terzo congresso interladino in Svizzera; organizzato in grande stile dalla "Lia Rumantscha", ebbe luogo a Coira il 2 agosto 1958. Le sedute principali si tennero addirittura nella Sala del Parlamento e vi parteciparono il Presidente del Cantone dei Grigioni ed il vescovo di Coira, il retoromano mons. Christian Caminada, dando grande importanza alla manifestazione dell'unità di tutti i gruppi ladini.

97) Per le associazioni vedi anche: Lois Craffonara, Kein ladinisches Reservat. Ladinische Kulturvereine. In: Distel n. 1, 1981, pgg. 16-18.

98) St. Loringett, Tigl Rumantsch da las

Dolomitas. Ragords da vieadi a gl'amprem Congress Rumantsch-Ladin-Furlan ad Ortisei digl 1954. In: La Punt 1954.

99) Nos Ladins, 15-8-1955.

Erano presenti una cinquantina di Ladini delle valli del Sella e più di ottanta Friulani; in tutto affollavano la sala del parlamento 230 rappresentanti dei tre gruppi ladini. Anche qui tennero notevoli conferenze Stefan Loringett e Andrea Schorta per i Retoromani e Dino Virgili per i Friulani. I Ladini compirono anche un viaggio d'istruzione lungo le vallate svizzere ancora ladine, accolti ovunque con grande cordialità, giungendo fino all'antichissimo convento di Muster/Disentis, una volta centro di cultura ladina alle fonti del Reno.¹⁰⁰⁾ È evidente che un tale viaggio e un tale congresso lascia un'enorme impressione, rafforza il sentimento nazionale e sprona a far sempre più e meglio per la sopravvivenza e lo sviluppo del proprio gruppo etnico.

Il quarto congresso interladino si svolse nuovamente ad Ortisei il 9 settembre 1962. La partecipazione dei Grigioni e dei Friulani fu minore; le conferenze furono tenute dai professori Stefan Loringett per i Retoromani, Gian Carlo Menis per i Friulani e Luigi Heilmann per i Ladini. I congressisti visitarono anche la Val Badia, Arabba nel Livinallongo e la Val di Fassa fino a Moena, accolti ovunque con entusiasmo, con bande, canti e gruppi folcloristici¹⁰¹⁾; anche questo congresso dimostrò perciò la vitalità e la volontà di affermazione dei Ladini.

Il quinto congresso interladino ebbe luogo di nuovo a Udine il 28 luglio 1966 e fu inaugurato alla presenza di autorità locali, presenti una trentina di Ladini dolomitici e circa altrettanti Retoromani svizzeri. Le relazioni scientifiche furono lette dai professori Gian Battista Pellegrini, Giuseppe Francescato, Corrado Grassi, Gaetano Perusini e per i Dolomitici da Alwin Kuhn di Innsbruck. Per la prima volta si tennero anche "tavole rotonde" dedicate alla letteratura ed alle tradizioni popolari e si curò la pubblicazione degli Atti del congresso. Terminata la parte ufficiale i Ladini si fermarono ancora un paio di giorni per visitare Aquileja e varie altre località e poi la Carnia e stringere così nuovi legami col gruppo ladino più forte e numeroso, ricevendo nuovi impulsi.¹⁰²⁾

Il sesto congresso interladino fu ancora organizzato dalla "Lia Ruman-tscha" a Coira nella Sala del Gran Consiglio il 1° luglio 1972, naturalmente con la partecipazione dei Ladini e dei Friulani. Le relazioni ufficiali furono lette dai professori Alexi Decurtins e Jachen Curdin Arquint; la discussione si tenne a Savognin, dove il giorno dopo continuò la parte informale e folcloristica del congresso, iniziata al mattino con la messa ecumenica in romancio. Si discusse soprattutto il problema del ladino nella scuola, alla radio ed in chiesa, con presentazione dei libri scolastici ladini in uso nei Grigioni, "confrontando le soluzioni del problema comune, la

100) Nos Ladins, numeri dal 1°-9-1958 fino al 15-12-1958. Scune Furlane, Numar unic, avost-setembar 1958, III Congres Ladin.

101) Nos Ladins, 15-9 e 1-10-1962.

102) Nos Ladins, 15-8-1966. Sot la Nape, n. 2/3, 1966. Società filologica friulana, Atti del V. congresso ladino, 1966.



Congresso ladino a Coira (agosto 1958)
Parla il comm. Vincenzo Aldosser.

conservazione del patrimonio culturale e linguistico, violentato sempre più dalle grandi culture attigue".¹⁰³⁾

Le giornate culturali

Se è utile mantenere i contatti con gli altri gruppi ladini, è altrettanto importante stringere le relazioni fra gli intellettuali delle singole valli e guadagnarli alla causa ladina. Fino a poco tempo fa quasi tutti i laureati ladini si stabilivano fuori della Ladinia non essendoci possibilità di impiego in patria e perciò erano destinati alla snazionalizzazione; era una "emorragia" continua delle forze migliori. Una iniziativa davvero intelligente e fruttuosa fu quella di organizzare ogni anno per laureati, diplomati e studenti una giornata culturale.

Il "Prim di culturel acadèmich ladin" si tenne l' 8 settembre 1963 al Passo Sella e vi aderirono circa ottanta persone delle vallate del Sella. Dopo la messa con predica in ladino, il prof. Piero Leonardi spiegò la geologia delle Dolomiti. Nel pomeriggio a Ortisei parlarono il dott. Wilhelm Lutz su problemi di tutela del paesaggio e l'allora studente Edgar Moroder sulla flora dolomitica. L'interesse per l'iniziativa fu dimostrato anche dalla presenza di molte autorità locali e provinciali.¹⁰⁴⁾

Incoraggiati dal successo della prima giornata culturale sulla natura, se ne organizzò l'anno dopo una seconda sul linguaggio. Per il 30 agosto 1964 furono invitati a Ortisei parecchi linguisti; parlarono i professori Carlo Tagliavini, Luigi Heilmann e Alwin Kuhn. Anche l'allora studente Toni Sottriffer tenne un'appassionata relazione sul "valore della lingua materna", molto apprezzata e attuale ancora oggi.¹⁰⁵⁾

Il terzo "Dé cultural ladin" ebbe luogo a San Vigilio di Marebbe il 29 agosto 1965. Già la sera precedente si tenne una conferenza introduttiva e si rappresentò l'operetta ladina "Le scioz de San Jênn" con parole di Angelo Trebo e musica di Jepele Frontull. Va anche ricordata la presenza dell'ex-presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, del ladino ing. Luigi/Vijo Pupp. Dopo la conferenza del prof. Carlo Tagliavini sui primi documenti del ladino, anche la relazione dello svizzero retoromano dott. Ambros Widmer sulla situazione linguistica nei Grigioni ebbe una grande eco.¹⁰⁶⁾ Fu una manifestazione riuscitissima, che confermò tutti nel proposito espresso dall'ex-presidente Pupp: non vogliamo essere né germanizzati né italianizzati; noi siamo e vogliamo restare Ladini.¹⁰⁷⁾

La quarta giornata culturale fu organizzata il 28 agosto 1966 a Canazei in Val di Fassa per rivendicare chiaramente la ladinità della valle fino a Moe-

103) Sot la Nape, n. 3, 1972, pg. 25.

104) Nos Ladins, 15-9-1963.

105) Nos Ladins, 15-8 e 1°-10-1964. Discorso di Toni Sottriffer in: Nos Ladins, 15-10 e 1°-11-1964.

106) Discorso di Ambros Widmer pubblicato in: Ladinia I (1977), pg. 181-192.

107) Nos Ladins, 15-8 e 15-9-1965; 1-10 e 1-11-1965.

na compresa, contro le insinuazioni e i dubbi dei nemici dell'unità ladina e riuscì pienamente nell'intento. Le dimostrazioni scientifiche furono presentate nelle conferenze dei professori Theodor Elwert e Luigi Heilmann; le dimostrazioni pratiche si ebbero attraverso la predica, la relazione in fassano dello storico p. Frumenzio Ghetta e la relazione sulla letteratura fassana di don Massimiliano Mazzel. Fu molto apprezzato anche il discorso dell'allora studente Pepi Martiner, eletto presidente degli studenti universitari ladini, ormai giunti a centoventi circa. Egli ripeté alle autorità intervenute le richieste dell'insegnamento del ladino anche nelle scuole di Fassa e di Livinallongo, del diritto a dichiararsi ladini nei censimenti per gli abitanti delle stesse due valli ladine e di maggiori finanziamenti per la cultura ladina.¹⁰⁸⁾

Il quinto "Di culturel académich ladin" si tenne il 27 agosto 1967 a Ortisei, ancora sul linguaggio, principalmente dal punto di vista psicologico e pedagogico, con relazioni del professor Flores d'Arcais e del dott. Guntram A. Plangg.¹⁰⁹⁾

La sesta giornata culturale ebbe per tema la letteratura ladina e si svolse il 31 agosto 1969 a Corvara. Relatori furono i quattro presidenti delle "Unions di Ladins" delle quattro valli del Sella. Vi parteciparono più di duecento persone per "far conoscere, difendere, sostenere e mantenere la cultura e la lingua ladina".¹¹⁰⁾

Trattative per un nuovo Statuto d'autonomia

Il 17-11-1957 a Castel Firmiano (Sigmundskron) 35.000 Sudtirolesi protestarono contro la mancata attuazione del trattato di Parigi. Nel 1958 i deputati della SVP presentarono un progetto di statuto speciale per l'Alto Adige, che però non fu mai preso in esame dal Parlamento. Tuttavia è doveroso riconoscere che teneva conto anche dei Ladini.^{110a)} A questo punto va ricordato che dal 1956 al 1960 fu Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano un ladino, l'ing. Luigi/Vijo Pupp di Antermoia in Val Badia; ciò era motivo di giusto orgoglio per i Ladini, che riponevano in lui grandi speranze e si aspettavano di più di quello che lui effettivamente potesse fare.

In segno di protesta nel 1959 la SVP passò all'opposizione e per mezzo dell'Austria fece portare nel 1960 la questione del Sudtirolo all'ONU; perciò nel 1961 l'Italia fu costretta sia dall'ONU sia dalla "notte di fuoco" (attentati dinamitardi dell' 11 giugno) a creare la "Commissione dei 19" per risolvere i problemi dell'Alto Adige. Veramente la Commissione era "dei 18", ma poi all'ultimo momento ci si ricordò finalmente anche dei Ladini ed ai sette Sudtirolesi di lingua tedesca fu aggiunto il ladino Cav. Prugger di Ortisei, allora presidente della "Union Generela". Era una bella con-

108) Nos Ladins, 15-8 e 15-9-1966; 1-10-1966.

109) Nos Ladins, 15-8 e 15-10-1967.

110) Nos Ladins, 15-9-1969.

110a) Mauri 1981, pg. 133. Pizzorusso 1967, pgg. 791-800.

quista per la piccola nazione dolomitica, che poté quindi finalmente essere presente alle trattative e far sentire la sua voce e le sue richieste. Tuttavia il suo rappresentante era in assoluta minoranza e per di più legato alla DC e quindi non poté pretendere gran che.¹¹¹⁾

Intanto nel censimento del 1961 avevano potuto dichiararsi Ladini solo gli abitanti della Val Gardena e della Val Badia; i risultati apparvero quindi ancora una volta falsati, perché in realtà il numero dei Ladini era almeno il doppio.¹¹²⁾

In vista del nuovo Statuto di autonomia, il Comune di Livinallongo chiese nuovamente la riannessione a Bolzano nel luglio del 1964. Poco dopo (8 agosto) arrivò sia là che in Ampezzo, come un fulmine a ciel sereno, la comunicazione che le due vallate erano state cedute alla diocesi di Belluno. La popolazione, attaccatissima a Bressanone ed al clero ladino, non riusciva a capacitarsi di essere stata abbandonata anche dalla Chiesa, senza essere stata neppure consultata, e di aver perso così l'ultimo legame col Sudtirolo e se l'ebbe molto a male. Livinallongo aveva fatto parte del principato di Bressanone dai suoi inizi fino alla secolarizzazione ed alla diocesi per un millennio! In compenso passò sotto la diocesi di Bressanone la Val Gardena (insieme con aree del Sudtirolo tedesco appartenenti fino allora alla diocesi di Trento).

Per tutta risposta sia Livinallongo (dicembre 1964)¹¹³⁾ che Ampezzo chiesero ancora una volta di poter tornare con Bolzano. Anche la Val di Fassa si mosse; Guido Iori Rocia, che dal 1956 non si era mai stancato di combattere per il riconoscimento dei diritti dei Ladini di Fassa, stampò nel maggio 1965 un articolo dal titolo "Genocidio dei Ladini" che fece scalpore e indusse pochi giorni dopo il Consiglio Regionale di Trento a impegnarsi per portare a soluzione il problema della tutela delle minoranze linguistiche in provincia di Trento.¹¹⁴⁾

Si mosse anche la "Union Generela"; dopo aver ascoltato la relazione del Cav. Prugger, fu inviato a Roma al Presidente della Repubblica ed al Consiglio dei ministri un promemoria firmato da rappresentanti di tutte le cinque valli ladine per proporre: un ufficio di coordinamento per i Ladini a Roma; rappresentanza diretta nel Consiglio provinciale e regionale; ordinamento scolastico autonomo con proprio intendente ladino; toponomastica ladina; libero sviluppo delle istituzioni culturali ecc.¹¹⁵⁾

Nel convegno di Bolzano del 27-5-1967 Guido Iori Rocia reclamò una rappresentanza politica per "la regione ladina"; l'anno dopo Leo Soraruf rilanciò l'idea, già nata nel 1946, di una "provincia ladina".¹¹⁶⁾

111) Vedi la sua deludente dichiarazione, alla sintesi dei lavori della Commissione nel 1964, in: Pizzorusso 1967, pg. 814.

112) Val Badia 6800, Val Gardena 4525.

113) Delibere luglio e dicembre 1964. Re-

lazione del 29-9-1974 al congresso dell'AIDLCM.

114) Iori Rocia 1972, pg. 26.

115) Verbali sedute della "Union Generela", 6-6-1965.

116) Alto Adige 1968, n. 103, pag. 4.

Sul suo periodico Guido Iori Rocia continuava a stampare articoli dai titoli drammatici (Il calvario dei Ladini; Tragedia ladina; Genocidio dei Ladini; Los von Trient, ecc.) per scuotere dal torpore i Fassani; per galvanizzare l'opinione pubblica giunse persino a denunciare alla magistratura il Presidente della Giunta Regionale e della Giunta Provinciale di Trento ed i sindaci della Val di Fassa per "reato di rifiuto di atti e doveri pertinenti al proprio ufficio", cioè per non aver attuato per i Ladini di Fassa l'art. 6 della Costituzione ("La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche") e gli art. 2 e 87 dello Statuto regionale.¹¹⁷⁾

Don Massimiliano Mazzel ed il dott. Giacomo Jellici di Moena, altro instancabile difensore dei diritti dei Ladini in ogni occasione, si recarono a Roma per ottenere l'introduzione del ladino nelle scuole di Fassa, dove fin allora era addirittura proibito; il dott. Jellici, sebbene ostacolato dalle autorità trentine, riuscì all'ultimo momento a far inserire nel nuovo Statuto di autonomia il diritto all'insegnamento della propria lingua materna per i Fassani.¹¹⁸⁾

Concludendo questo discorso, constatiamo che dai preparativi per il nuovo Statuto emerse evidente il risveglio della nazione ladina, la decisa volontà della sua affermazione.

Il secondo Statuto speciale di autonomia

Il 22-11-1969 il congresso della SVP a Merano accettò, sebbene con maggioranza minima, il "Pacchetto" di 137 misure per una migliore tutela dei Sudtirolesi, la cui attuazione veniva garantita da un "calendario operativo". Poco dopo anche il Parlamento italiano e quello austriaco approvarono il "Pacchetto", che entrò in vigore come legge costituzionale (10-11-1971, n. 1) il 20-1-1972. Con decreto del Presidente della Repubblica del 31-8-1972 n. 670 vecchie e nuove norme autonomistiche furono raccolte in un testo unico o "Statuto speciale"; gli articoli della legge e dello statuto non corrispondono nei numeri, creando alquanto confusione.

Subito la "Uniun di Ladins dla Val Badia", guidata dal suo attivissimo presidente Lois Ellecosta, pubblicò un "Liber blanch" elencante tutti i punti del "pacchetto" che riguardano in modo particolare la tutela e i diritti del gruppo etnico ladino. «Tutti coloro che hanno veste pubblica sono pregati di adoperarsi perché tali norme possano trovare sollecita ed integrale applicazione.»¹¹⁹⁾ Il secondo Statuto garantiva ai Ladini una rappresentanza nel Consiglio regionale e provinciale, riserva di posti negli impieghi statali secondo la proporzionalità etnica, programmi alla radio-

117) Il Postiglione delle Alpi, annata 1969. Accuse davanti alla magistratura: 25-10-1970.

118) Il Postiglione, 3-8-1969. Giacomo Jellici, L'area ladina nella Regione. Articolo su: Alto Adige del 22-11-

1974 (edizione di Trento).

119) Liber blanch. Uniun Ladins - Val Badia, 1972, pg. 1. Per il "Pacchetto" vedi anche Craffonara 1981, pgg. 94-96.

TV, una scuola autonoma con insegnamento della madrelingua, valorizzazione della cultura ladina, ecc. Per l'attuazione pratica c'era però bisogno delle norme di attuazione, che furono emanate successivamente a poco a poco; alcune mancano tuttora!

I privilegiati risultavano però ancora una volta solo i Ladini della provincia di Bolzano; quelli della provincia di Belluno restavano come al solito privi di qualsiasi diritto; i Fassani, dopo tante fatiche, erano riusciti ad ottenere solo lo striminzito art. 54 (art. 102 dello Statuto): »Le popolazioni ladine hanno diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative ed attività culturali di stampa e ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse. Nelle scuole dei Comuni della provincia di Trento, ove è parlato il ladino, è garantito l'insegnamento della lingua e della cultura ladina.«

Per godere degli stessi diritti dei Ladini di Gardena e Badia, anche il Comune di Livinallongo deliberò il 5-5-1973 la richiesta di annessione alla provincia di Bolzano con 9 voti favorevoli ed uno contrario e con dettagliata motivazione. Tendenze simili andavano maturando anche in Ampezzo.

La riscossa dei Fassani

Di fronte alla lampante discriminazione nei confronti dei Ladini di Gardena e Badia, i Fassani finalmente insorsero compatti. Subito dopo l'approvazione del "Pacchetto" da parte della SVP, Guido Iori Rocia mandò un telegramma di protesta al Presidente del Consiglio Rumor per aver ommesso di interpellare i Ladini, ed un appello ai delegati della SVP per la elaborazione delle norme di attuazione, affinché non dimenticassero l'aspirazione di tutti i Ladini: rientrare nella regione sudtirolese per godere degli stessi diritti. Egli accusò persino il dott. Silvius Magnago di "sacro egoismo" e di aver fatto un "contratto delle vacche" con la DC trentina, sacrificando i Fassani.¹²⁰⁾

Questo Iori Rocia può anche essere considerato da molti un don Chisciotte che combatte contro mulini a vento per ideali irrealizzabili, una Cassandra che predice solo avvenimenti funesti; con i suoi continui attacchi e con le sue feroci caricature ha certo urtato parecchi; ma è rimasto sulla breccia dal 1945 fino a tutt'oggi (1982) per difendere i diritti dei Ladini contro chiunque, senza mai cedere. Sfogliando il suo "Postiglione" stampato da lui stesso, specialmente i numeri dal 1969 in poi, ci si fa un'idea delle enormi difficoltà che ha incontrato il movimento ladino, delle mene e pressioni dei politici trentini per dividere e addomesticare i Fassani, della rabbia impotente di fronte a tanti soprusi, dello scoraggiamento dopo tante sconfitte, della demoralizzazione per l'indifferenza, ingenuità e mancanza di coesione di tanta gente, dell'avvilimento per tanta fatica sprecata e perciò si ammira Iori Rocia per la sua perseveranza e la sua fe-

120) Il Postiglione delle Alpi, 30-11-1969;
Natale 1969; 4-1-1970.

deltà alla causa ladina e si ammira il popolo di Fassa (e il popolo ladino in generale), che nonostante tutto è riuscito in questa lotta impari a rimanere ladino ed a sollevare il capo ottenendo discreti risultati.

Il 28-3-1971 in tutta la valle di Fassa i vecchi amministratori vennero messi in minoranza ed al loro posto uscirono eletti gli uomini appoggiati dalla "Union di Ladins".¹²¹⁾ Poco dopo, il 26 giugno, in un'assemblea congiunta, tutti i Comuni di Fassa si espressero a larga maggioranza contro il comprensorio unico Fassa-Fiemme, proposto da Trento, auspicando un comprensorio ladino Fassa-Moena. Gli stessi Consigli comunali deliberarono di adottare la scuola paritetica ("ladina") e la toponomastica ladina. La secca risposta negativa di Trento fu comunicata alla popolazione dal sindaco di Pozza Flavio Lorenz su manifesti nei colori tirolesi bianco e rosso, che destarono notevole scalpore.¹²²⁾

Nel censimento del 24-10-1971 i Fassani non poterono dichiararsi ladini, sempre per l'ostruzionismo di Trento. Mancando anche i Ladini di Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia, i risultati apparirono di nuovo falsati e il numero dei Ladini dimezzato.¹²³⁾ Anche questo contribuì al risveglio della coscienza ladina dei Fassani.

I sindaci si recarono dal dott. Silvius Magnago, Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, per chiedere il suo appoggio alla eventuale delibera di aggregazione al Sudtirolo e ottennero ampie assicurazioni e incoraggiamento.¹²⁴⁾ In assemblea collegiale a Pera il 16 gennaio 1972 «la delibera di aggregazione alla provincia di Bolzano venne approvata da tutti e 5 i Consigli comunali (da Canazei a Vigo) fra il giubilo e fra gli applausi della numerosissima popolazione presente, convenuta da tutti i paesi della Val di Fassa.»¹²⁵⁾

Il presidente della Giunta provinciale Kessler considerò prive di valore le delibere, in quanto prese fuori dall'edificio dei vari Comuni; essi allora tornarono a deliberare una seconda volta separatamente, ma la iniziativa fu nuovamente insabbiata a Trento.¹²⁶⁾

Eppure, anche dopo questo plebiscito per Bolzano, alcuni ambienti tedeschi erano contrari all'ammissione dei Fassani. P. es. il segretario stesso della SVP Josef Atz in una conferenza stampa a Innsbruck dichiarò che «i Fassani sono una popolazione italiana che ha sempre votato a favore dei partiti italiani».¹²⁷⁾ Per rimediare ad un'affermazione tanto balorda fu mandato l'on. Roland Riz a tenere un comizio elettorale a Campitello, paese d'origine della sua famiglia, per salvare la faccia della SVP.¹²⁸⁾

121) Mauri 1981, pg. 158. Alto Adige, 15-9-1971.

122) Il Postiglione, 19-9-1971.

123) Val Badia: 7788 Ladini; Val Gardena: 5875 Ladini. Gli altri Ladini furono ignorati, perciò articolo: Genocidio all'italiana, su: Il Postiglione,

31-10-1971.

124) Iori Rocia 1972, pg. 22.

125) Iori Rocia 1972, pg. 23.

126) Iori Rocia 1972, pg. 23.

127) Il Postiglione, 12-3-1972.

128) Il Postiglione, 23-4-1972.

Dopo essere stata rimandata la prima volta, la questione del passaggio della Val di Fassa a Bolzano fu posta all'ordine del giorno del Consiglio Regionale per il 22-12-1972. Nella imminenza del verdetto è chiaro che tutta la valle era in fermento. Guido Iori Rocia stampò e distribuì anche ai componenti del Consiglio un toccante appello a non deludere i Fassani, a non sanzionare la deleteria tripartizione della piccola nazione ladina. Nella interessante pubblicazione egli osò persino mettere in guardia la SVP dallo "strumentalizzare i Fassani come utili idioti" per ottenere nuovi vantaggi dalla DC trentina e dal rinnovare il presunto "patto segreto Odorizzi-von Guggenberg" mediante il quale SVP e DC si sarebbero spartita la Regione.¹²⁹⁾

Ma i Trentini la spuntarono di nuovo; il Consiglio provinciale votò contro l'aggregazione della Val di Fassa a Bolzano e, dopo tutte le speranze riposte in Magnago, la delusione fu cocente. Perciò anche commentatori tedeschi ammettono che l'atteggiamento della SVP fu ambiguo, che essa voleva a tutti i costi evitare un conflitto con la DC trentina ed anche un aumento della popolazione non tedesca in provincia di Bolzano; anche riguardo all'annessione di Ampezzo e Livinallongo a Bolzano la SVP avrebbe dato risposte equivocate per gli stessi motivi.¹³⁰⁾ Guido Iori Rocia riconobbe che non si poteva dar tutti i torti a Magnago, poiché fin allora la "Union di Ladins" di Fassa e gran parte dei Fassani avevano sempre votato DC; ci voleva un chiaro mutamento di rotta; »proprio per la dura batosta subita tutti i Ladini dovevano reagire e risollevarsi.«¹³¹⁾

Il Grup pulitich "Ladins"

E un chiaro mutamento di rotta infatti avvenne. I fautori dell'autonomia ladina presero il sopravvento in seno alla "Union di Ladins" di Fassa ed esercitarono pressioni sul presidente don Massimiliano Mazzel affinché la Union "rafforzasse la lotta combattuta per 30 anni, uscisse dall'anonimato e combattesse a viso aperto sostenendo la difesa non solo degli interessi culturali, ma anche politici ed economici della valle contro chiunque tentasse di ostacolarli e per evitare che la valle diventasse un facile feudo da investimento".¹³²⁾ Ma siccome don Mazzel non voleva staccarsi dalla DC, nelle votazioni interne del 4 marzo 1973 gli iscritti alla DC furono messi in minoranza e fu eletto un nuovo presidente.

Don Massimiliano Mazzel, che era stato il fondatore della Union di Fassa e ne aveva retto le sorti per lunghi anni, accumulando grandi e indiscutibili meriti in campo culturale, considerò purtroppo la non rielezione come una offesa personale e in seguito diede le dimissioni e fondò una sua nuova "Union culturela" con grave danno per l'unità dei Fassani.

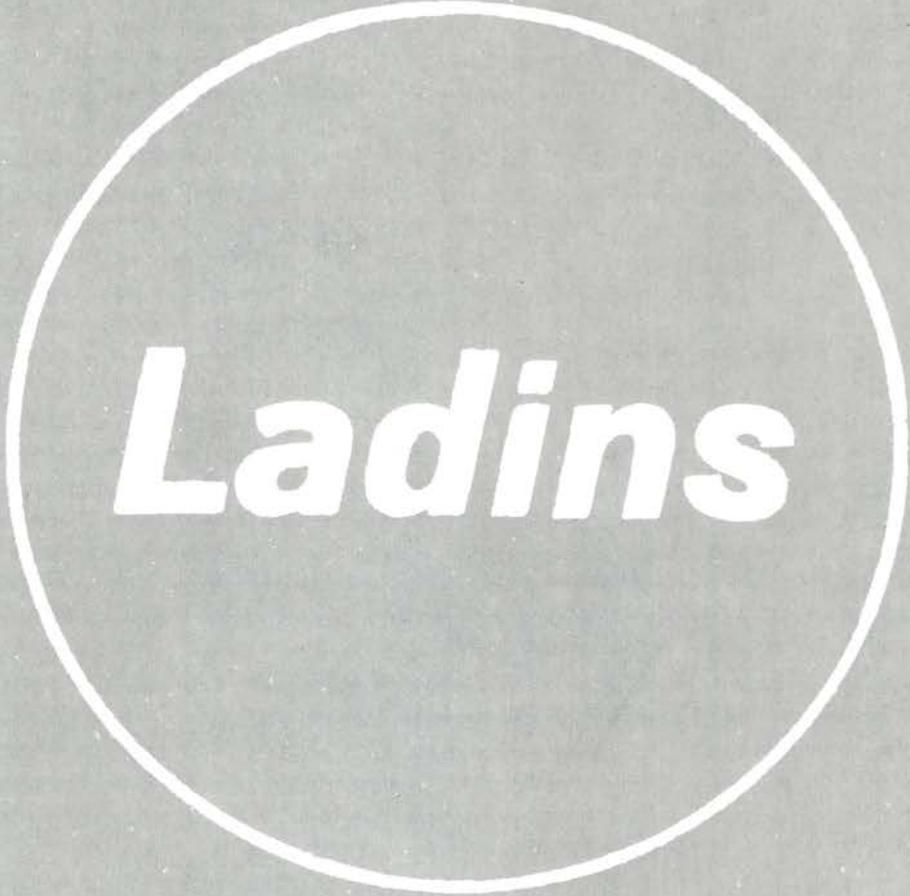
129) Iori Rocia 1972, pg. 30 e 31.

130) Berger 1975, pg. 95. Bohnert 1982, pg. 64.

131) Il Postiglione, 30-11-1969 e 4-1-

1970.

132) Giacomo Jellici, L'area ladina nella regione, in: Alto Adige, 19-11 e 22-11-1974.



Ladins

**POR TÛES RAJUNS
POR TÛ ENTERESC
POR TÛA DIGNITÉ**

Manifesto del "Grup Pulitich Ladins"

Trad.: Per i tuoi diritti / per i tuoi interessi / per la tua dignità.

Col nuovo presidente Remo Locatin la "Union di Ladins" di Fassa diede inizio ad una poderosa attività di difesa dei diritti dei Ladini. In vista delle elezioni regionali del successivo novembre, il 1^o-10-1973 si costituì il gruppo politico organizzato "Ladins".¹³³⁾ Ma anche prima della nascita ufficiale, questo gruppo politico praticamente si era già formato; erano stati i suoi esponenti che, subito dopo l'approvazione del "Pacchetto" così deludente per i Fassani (che però venivano riconosciuti come Ladini), erano riusciti con la loro attività a far cadere i vecchi amministratori legati alla DC ed a far eleggere nei Comuni di Fassa i nuovi sindaci "ladini" da loro sostenuti. Erano stati sempre i suoi esponenti ad iniziare la lotta contro il comprensorio unico Fassa-Fiemme imposto da Trento. Ancora il 4 agosto 1972 la DC trentina votò compatta contro il comprensorio ladino Fassa-Moena.¹³⁴⁾

Sempre allo stesso gruppo si deve certo in gran parte il movimento tendente alla "secessione" da Trento, culminato con le delibere dei Comuni che, come già visto, chiedevano l'annessione della Val di Fassa alla provincia di Bolzano.

Questi coraggiosi ora erano usciti allo scoperto formando il gruppo politico "Ladins", praticamente un partito "indipendente da DC e SVP" che prese contatti anche con le altre valli ladine trovando aderenti specialmente in Val Badia, ed iniziò un'azione di propaganda per ottenere il sostegno popolare alle successive elezioni. Non l'avesse mai fatto! »I due partiti politici che detenevano e detengono il potere in regione temevano il risveglio di una coscienza nazionale ladina ... tendente ad una progressiva affrancazione, che avrebbe potuto significare una conseguente riduzione del loro influsso politico nelle valli di Badia, Gardena e Fassa ... né la DC veneta intendeva rinunciare ai suoi vasti interessi ... a Livinallongo e Cortina«. ¹³⁵⁾ Quindi i partiti impiegarono tutto il loro potere per soffocare sul nascere il nuovo partito ladino; di fronte ai loro interventi il gruppo politico "Ladins" dovette rinunciare a presentarsi alle elezioni con lista propria nelle province di Bolzano e Belluno.

Ma i Fassani tennero duro e presentarono ben 30 candidati fra i quali spiccavano nomi di personaggi ben noti per la loro continua dedizione alla causa ladina, come p. es. Leo Soraruf, Guido Iori Rocia, Remo Locatin, Giacomo Jellici, Luigi Cincelli, Simone Chiocchetti-Maza, Giacinto Spinell, ecc.

Il programma in 15 punti rivendicava il comprensorio ladino di Fassa e Moena, una rappresentanza in regione, un collegio elettorale ladino, scuola paritetica, ruolo di insegnanti ladini, la proporzionale nei pubblici impieghi, maggior autonomia comunale, finanziamenti proporzionati alle tasse pagate, istituzione di un ufficio ladino a Trento, restituzione dei rifugi già stati fassani, una commissione ladina per la tutela dell'ambiente, ecc.¹³⁶⁾

133) Vd. La Vèiš 1973, n. 10, n. 11 e n. 12.

134) Mauri 1981, pg. 156. Il Mauri tratta in lungo e in largo tutta la questione del comprensorio ladino di Fassa-

Moena.

135) Come nota 132.

136) Il Postiglione, 28-10-1973.

Visti i candidati e il programma, la lista dei "Ladins" sembrava avere buone probabilità di riuscita. Essendo in pericolo la sua egemonia, "la DC inevitabilmente dovette correre ai ripari per salvare il salvabile". Con un "radicale cambiamento di rotta" ed una "mossa strategica" il 31 ottobre (due settimane prima delle elezioni) diede via libera al comprensorio ladino di Fassa-Moena.¹³⁷⁾

Nelle elezioni del 18 novembre 1973 la lista "Ladins" ebbe 906 voti e non riuscì a portare in regione nessun candidato; tuttavia il secondo posto raggiunto in valle (23 % dei voti) fu ugualmente una bella affermazione. Il successo principale fu, secondo me, l'aver conquistato per la valle il "comprensorio ladino" costringendo la DC alla resa su questo punto.

Nell'autunno del 1974 il presidente dott. Lois Craffonara rassegnò le dimissioni, per problemi interni nonché per le difficoltà che opponevano al gruppo ladino gli altri partiti. D'allora in poi questo partito autonomo ladino che aveva destato buone speranze, benché mai sciolto ufficialmente, non è più uscito dal limbo.

Il riconoscimento del territorio

La legge importante del 29 luglio 1976 n. 19 riconosce: "I Comuni della provincia di Trento in cui si parla il ladino sono: Campitello, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza, Soraga e Vigo di Fassa". Questo è un riconoscimento fondamentale e sembra voler adottare il principio della territorialità. Anche per i Grigioni della Svizzera ci si sta orientando verso il principio della territorialità perché l'esperienza insegna che, per la tutela delle minoranze, il principio personale offre minori garanzie e non impedisce la graduale assimilazione.¹³⁸⁾ Il principio territoriale, pur avendo anch'esso i suoi aspetti negativi, dà migliori prospettive di sopravvivenza ai gruppi etnici e linguistici deboli e poco numerosi.¹³⁹⁾ Penso quindi che una legge come quella trentina sarebbe necessaria anche per le altre valli ladine e più che mai, prima che sia troppo tardi, per Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia, naturalmente se comprendente anche efficaci norme di tutela.

Il Comprensorio ladino

La legge provinciale 16-8-1977 costituì il "comprensorio ladino" (importante la precisazione "ladino") di Fassa-Moena, il cui statuto venne approvato il 4-10-1978.¹⁴⁰⁾ Ivi si dice: "Il Comprensorio persegue lo sviluppo e l'attuazione della civiltà ladina, di cui è espressione, sia tutelando la tradi-

137) Mauri 1981, pg. 156, 157.

138) Cfr. Rudolf Viletta, *Abhandlung zum Sprachenrecht mit besonderer Berücksichtigung des Rechts der Gemeinden des Kantons Graubünden*, Zürich 1978.

139) Berger 1975, pgg. 128 e 129. Anche

Böhm 1955, pgg. 339-348, dice: difendere le valli ladine dalla immigrazione sistematica è una necessità vitale; se non la si impedisce, tutti gli altri privilegi diventano col tempo illusori.

140) Mauri 1981, pg. 162.

zione, gli usi e i costumi locali, sia nella ricerca di attuare e migliorare i dettati costituzionali e le disposizioni legislative a favore del gruppo linguistico ladino.”

La tenacia e la lotta dei Fassani sono state premiate: il riconoscimento del territorio e il comprensorio ladino sono una grossa conquista a cui gli altri Ladini non sono ancora arrivati.

Appoggi internazionali

Un grande svantaggio per i Ladini è sempre stato quello di non avere alle spalle nessuna grande nazione che li aiuti, li appoggi, li difenda. I Sudtirolesi di lingua tedesca con tutta probabilità non avrebbero ottenuto l'autonomia, se non fossero stati sostenuti dall'Austria. Il solo sapere di far parte del mondo culturale germanico è psicologicamente di grande importanza per loro; ai fini pratici poi permette di attingere ad una fonte inesauribile di libri, giornali, programmi radio-televisivi, film, di istituzioni e di personalità d'ogni campo.

Tutto ciò manca ai Ladini, che possono contare solo su sé stessi; perciò spesso, sebbene a torto, si lasciano prendere da complessi di inferiorità di fronte alle "grandi" culture. Con i congressi interladini, di cui abbiamo già parlato, essi hanno ottenuto un certo appoggio dai Retoromani della Svizzera, che essi stessi però costituiscono una piccola minoranza minacciata. Nessuno Stato ha preso finora esplicitamente le parti dei Ladini, che si sono quindi rivolti alla FUEV (Föderalistische Union Europäischer Volksgruppen) inviando p. es. un loro delegato al congresso di Aosta del 1963¹⁴¹⁾ ed alla AIDLCM (Associazione internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate) il cui segretario della sezione italiana dott. Gustavo Buratti, anche lui sempre sulla breccia fino a tutt'oggi per la difesa degli oppressi, è sempre stato un fedele amico dei Ladini. L'avvocato Otto Vinatzer di Gardena partecipò al congresso del 9-12-1967¹⁴²⁾ cosicché Guido Iori Rocia poté rivolgersi alla AIDLCM per sollecitare dalla Giunta di Trento l'applicazione dello Statuto di autonomia. Siccome la risposta fu nebulosa, la replica fatta scrivere dal presidente dell'associazione, premio Nobel Laxness, fu molto dura: »Perché dopo 20 anni dalla promulgazione delle leggi costituzionali, i Ladini di Fassa non hanno la tutela alla quale hanno diritto? ... questa inosservanza della Costituzione di una repubblica democratica ... questa discriminazione per noi è inconcepibile.« Il presidente della Giunta Dalvit non rispose neppure!¹⁴³⁾

141) Protocollo della "Union Generela" del 31-3-1963. Dr. Erlacher.

142) Il Postiglione, 10-12-1967. Poco dopo il dott. Otto Vinatzer, eletto consigliere del Comune di Bolzano, si

dichiarò ladino, facendo sorgere imprevisti problemi di "proporzionale". Il Postiglione, 28-1-1968.

143) Testo completo della lunga lettera su: Il Postiglione, 20-4-1969.

L' 11-9-1968 Guido Iori Rocia tenne un discorso al congresso della FUEV a Lienz;¹⁴⁴⁾ il primo giugno 1969 venne a Canazei Buratti per parlare a molti rappresentanti della "Union Generela" e della SVP in difesa dei Ladini e invitò a far di tutto per recuperare anche Cortina e Colle S. Lucia.¹⁴⁵⁾

Il maestro Simonin Chiocchetti-Maza di Moena rappresentò i Ladini al convegno dell'AIDLCM tenuto ad Alghero in Sardegna il 21-4-1973.

Importante per Livinallongo fu il congresso dell'AIDLCM che si tenne il 29-9-1974 a Pieve; finalmente una valle ladina così spesso e ingiustamente trascurata si trovava al centro dell'attenzione e poteva sfogarsi palesando tutte le discriminazioni patite. La "Union Ladins da Fodom" presentò infatti una lunga e particolareggiata relazione di Bruno Trebo sulla tragica situazione della valle, chiedendo la riunificazione con gli altri Ladini sotto Bolzano.^{145a)}

Nel settembre del 1975 la "Union Generela" partecipò al congresso della FUEV tenuto a Bressanone ed il 25 agosto 1976 al congresso della AIDLCM a Chatillon in Val d'Aosta, dove fu accolta nella risoluzione finale la domanda di concedere a tutti i Ladini i diritti di cui godono già Gardenesi e Badiotti. Nello stesso anno, al 3 novembre, la "Union Generela" fu presente anche al congresso dell'AIDLCM tenuto a Sappada¹⁴⁶⁾ ed anche il riconoscimento e l'appoggio da parte di associazioni internazionali ha confermato nei Ladini il proposito di conservare la propria identità.

Ultimamente (1981) il presidente della "Union Generela" ha partecipato al congresso dell'AIDLCM a Roma; i Fassani si sono rivolti anche alla Commissione europea per i diritti dell'uomo per ottenere aiuto (1981); il Parlamento europeo ha approvato il 16-10-1981 a larga maggioranza una risoluzione sui diritti culturali delle minoranze etniche e linguistiche, inviandola ai singoli governi affinché la approvino e la attuino. Non mi risulta però che i Ladini abbiano chiesto al Governo italiano di concretizzare tutte le disposizioni proposte dalla risoluzione europea.

Gli istituti culturali

L'Istituto Culturale ladino per la Val di Fassa fu istituito dalla provincia autonoma di Trento con legge provinciale del 14-8-1975, n. 29. Queste le finalità dell'Istituto: » a) raccogliere, ordinare e studiare i materiali che si riferiscono alla storia, alla economia, alla parlata, al folklore, alla mitolo-

144) Il Postiglione, 15-9-1968 e 9-3-1969.

145) Il Postiglione 9-3 e 8-6-1969.

145a) Relazione ciclostilata di 11 pagine. La "Union di Ladins da Fodom" si formò su basi private agli inizi degli anni 60. Lo Statuto è del 24-3-1964, quando fu accolta anche nella

"Union Generela"; fu costituita con atto pubblico nel marzo 1977.

146) La Usc di Ladins, giugno 1973, novembre 1975, ottobre e dicembre 1976. Sas dla Crusc 1976/77, n. 14, pgg. 58 e 60.

gia, ai costumi ed usi della gente ladina; b) promuovere e pubblicare studi e ricerche nei settori del punto precedente; c) promuovere ed aiutare l'informazione per la conservazione degli usi e costumi e tecnologie che sono patrimonio della gente ladina; d) contribuire alla diffusione della conoscenza della parlata, degli usi e costumi della gente ladina, attraverso la collaborazione con la scuola e con tutti i possibili mezzi di informazione e di comunicazione.«¹⁴⁷⁾

L'attività cominciò in grande stile col convegno interdisciplinare del 10-12 settembre 1976 a Vigo di Fassa sul tema "L'entità ladina dolomitica" con la partecipazione della "Union Generela" e di rappresentanti dei Friulani e dei Retoromani della Svizzera.¹⁴⁸⁾

Un grande giorno per l'Istituto fu l'inaugurazione della sede a Vigo di Fassa il 26-27 settembre 1981, della "Majon di Fascegn" con Museo ladino, biblioteca, archivio fotografico, fonoteca, archivio storico.¹⁴⁹⁾ Fu una festa popolare nel miglior senso della parola, un trionfo per la nazione ladina, riuscita e ad affermarsi.

In questa degna sede, in cui lavorano instancabilmente il dott. Fabio Chiocchetti e la signora Luciana De Tomas, l'Istituto Culturale Ladino di Fassa potrà continuare e potenziare la sua attività, già notevolissima; esso pubblica la rivista "Mondo Ladino", svolge ricerche etnografiche, organizza corsi per maestri, mostre, convegni, ecc., realizza documentari su usi e costumi, ecc. e allestisce il museo all'aperto e il "museo sul territorio" restaurando "in loco" vari oggetti acquistati.

Con legge provinciale (di Bolzano) del 31-7-1976, n. 27, è stato istituito l'Istitut Ladin "Micurà de Rü" a San Martin de Tor in Val Badia, per le valli soggette alla Provincia di Bolzano; la sua attività è iniziata nell'autunno del 1977. Lo statuto ne riassume così le finalità: » a) studiare a livello scientifico il linguaggio, la storia e la cultura dei Ladini delle Dolomiti collaborando con università ed istituti specializzati; b) mantenere, difendere e incrementare la cultura popolare, l'arte, i canti dei Ladini e potenziare tutto ciò che contribuisce al mantenimento della lingua scritta e parlata, mezzi d'informazione, pubblicazioni, manifestazioni culturali, corsi d'aggiornamento, programmi che elevino in genere il livello culturale; c) allestire un archivio che accolga documenti, fotografie e registrazioni ed una biblioteca specializzata per gli studi ladini, affiancata da un museo culturale ladino; d) intensificare le relazioni fra i Ladini delle Dolomiti e quelli dei Grigioni e del Friuli.«¹⁵⁰⁾

L'Istituto "Micurà de Rü" con la sua molteplice attività, ha già dato un forte impulso alla coscienza ladina e validi contributi alla cultura con una serie di pubblicazioni (fra le quali spicca la rivista annuale "Ladinia"), con

147) Luigi Heilmann, L'Istituto Culturale Ladino. Mondo ladino, 1977, pg. 9.

148) L'entità ladina dolomitica. Convegno interdisciplinare. Atti a cura di L. Heilmann, Vigo di Fassa 1977 (pagine 240).

149) Mondo ladino, 1981, pgg. 3-49.

150) La Usc di Ladins, maggio 1977; Lois Craffonara, Das Ladinische Kulturinstitut-Istitut Ladin "Micurà de Rü", in: Skolast 24 (1979), n. 2-3, pgg. 20-22.



La sede dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn" a Vigo di Fassa.

l'edizione di testi musicali, monografie, opere letterarie; inoltre con corsi per insegnanti, con studi di storia, di toponomastica, e con un programma di educazione permanente. Attualmente lavorano all'Istituto il dott. Lois Craffonara e la signorina Elisabeth Ties.

Sviluppi dopo il secondo Statuto di autonomia

È evidente che le nuove disposizioni a favore dei Ladini in provincia di Bolzano, subito applicate (p. es. le norme di attuazione in materia di ordinamento scolastico furono emanate il 20-1-1973) rinvigorirono ulteriormente la coscienza nazionale ladina ed acuirono negli esclusi il desiderio di vederle attuate anche per loro; ho già detto della lotta dei Fassani, delle delibere di Livinallongo (5-5-1973) e di Moena (22-12-1973) e del fermento di Ampezzo tendenti all'estensione ai loro paesi dei diritti concessi a Gardena e Badia.

Non mancò un tentativo della SVP per svuotare l'autonomia della scuola ladina e favorire l'assimilazione: all'inizio del 1973 si propose l'introduzione di una scuola "tedesca" in Gardena e Badia, accanto a quella "ladina" o paritetica. Molti e specialmente l'Unione dei Ladini della Val Badia capeggiata da Lois Ellecosta, l'Unione dei Maestri Ladini capeggiata da Giovanni Pescollderungg, l'Unione degli Accademici della Val Badia, il Circul Artistic Urtijëi e l'Unione dei Ladini della Val Gardena reagirono immediatamente mobilitando l'opinione pubblica e rivolgendo alla SVP una energica esortazione a recedere dal suo proposito; così questa minaccia fu allontanata.¹⁵¹⁾

Nel 1975 la scuola "ladina" delle due valli divenne finalmente autonoma; entrò in funzione la "Intendenza ladina" di Bolzano; a intendente fu nominato il dott. Franz Vittur.

Sempre nel 1975 fu eretto l'Istituto ladino di Fassa, come già visto, e anche i Ladini di Ampezzo, già dati per spacciati da molti, dimostrarono di esistere ancora e anzi di voler riprendere la lotta per la riunificazione con le altre valli, fondando nel dicembre la "Union di Ladís d'Anpezo".

Sempre nel 1975 la nazione ladina ebbe un nuovo motivo d'orgoglio potendo vantarsi anche d'un proprio santo; il 19 ottobre venne solennemente beatificato in San Pietro a Roma il badiotto p. Giuseppe Freinademetz (missionario in Cina, morto nel 1908) alla presenza di molti Ladini, la cui esistenza perciò fu registrata ed evidenziata dalla stampa internazionale.

Nel 1976 fu eretto l'Istituto di cultura "Micurà de Rü" in Val Badia; a Vigo di Fassa si tenne il convegno sulla "entità ladina dolomitica", come già visto. Il 10 ottobre a Cortina, nella riunione plenaria, la "Union Generela"

151) Berger 1975, pg. 118. Dolomiten, 24/25-3-1973. La Usc di Ladins, aprile 1973.

si arricchì di una quinta sezione accogliendo la "Union di Ladís d'Anpezo"; così dopo molti anni si ricostituiva, almeno idealmente, la unità delle cinque valli ladine delle Dolomiti e nella "Union Generela" si ritrovava tutta la piccola nazione ladina.

La sezione ampezzana si rivolse a Venezia chiedendo le stesse provvidenze di tutela già concesse ai Ladini di Bolzano; anche Livinallongo, per ottenerle, tornò un'ennesima volta a rinnovare la "richiesta di distacco dalla Regione Veneto e aggregazione alla provincia di Bolzano" rivolgendosi al Governo della Repubblica italiana in data 27-10-1977.¹⁵²⁾

Dei Fassani tornò ad interessarsi il Parlamento a Roma, dove si discussero tre proposte di legge per il riconoscimento costituzionale del gruppo etnico ladino ed alcune provvidenze per la sua tutela. Consiglio la lettura degli "Atti parlamentari"¹⁵³⁾ che contengono tutta la discussione e il discorso dell'on. Roland Riz della SVP, tendente ad estendere ai Fassani tutte le norme contenute nello Statuto di autonomia dell'Alto Adige. Gran parte degli interventi condannano la discriminazione e l'assurda tripartizione dei Ladini, che dura ormai da 50 anni; ma essendo necessaria una serie di quattro votazioni (legge costituzionale), per le replicate interruzioni della legislatura, la legge, già peggiorata da emendamenti, non è ancora giunta in porto.

L'anno 1978 porta un altro avvenimento notevole per i Ladini: la fondazione della "Comunanza ladina a Bulsan", associazione nata per raccogliere tutti i Ladini delle cinque valli che vivono a Bolzano e nei dintorni, circa un migliaio, fra i quali molti laureati e diplomati, non escludendo neppure i Friulani e i Nónesi che si sentono Ladini, per creare un punto d'incontro fra di loro e aiutarli a mantenere la loro identità. Il programma contempla giornate culturali, seminari per la cura della lingua e delle caratteristiche ladine, feste e gite, conferenze e discussioni e incontri di ogni genere e interventi a difesa dei Ladini che vivono fuori delle vallate.¹⁵⁴⁾ Sotto la presidenza del dott. Carlo Willeit la "Comunanza" incontrò subito l'entusiastica adesione di molti e il riconoscimento da parte degli altri due gruppi linguistici; nel 1980 riuscì a realizzare una propria bella sede e persino ad organizzare un congresso interladino a Bolzano, di cui parleremo presto. Il successo della "Comunanza" dimostra che la coscienza ladina si è risvegliata e consolidata anche presso la classe intellettuale residente fuori dei paesi, che una volta si lasciava facilmente assimilare, e questo è importante e significativo; nella città poi si superano facilmente i campanilismi e si sente maggiormente l'esigenza dell'unità ladina.

Nel 1979, per le prime elezioni dirette del Parlamento europeo, la SVP poté presentarsi anche fuori della provincia di Bolzano; il suo candidato dott. Joachim Dalsass senza neppure aver fatto propaganda ottenne di

152) Prot. n. 2971, sindaco Bruno Trebo.

153) Atti parlamentari. Camera dei Deputati, VII legislatura, seduta dell'8 giugno 1977. Pgg. 8139-8156.

154) Carlo Willeit, Die Comunanza Ladina a Bulsan, in: Skolast 24 (1979), n. 2-3, pg. 24.

colpo in Ampezzo 1277 voti, quindi la maggioranza degli originari (circa 3000) dimostrò la sua preferenza per il partito sudtirolese; nell'anno precedente gli Ampezzani avevano ancora chiesto a Venezia "l'applicazione delle norme costituzionali già approvate a favore delle popolazioni di lingua ladina delle province di Trento e Bolzano".¹⁵⁵⁾

Ancora nel 1979 ebbe luogo a Moena il 13 agosto un incontro-dibattito sulle "Prospettive per l'unificazione delle valli ladine dolomitiche" con relazioni del dott. Giampaolo Sabbatini sulle "radici storiche dell'unità ladina" e del prof. Alessandro Pizzorusso sugli aspetti giuridici ed istituzionali della riunificazione. Rilevate le difficoltà attualmente quasi insormontabili che incontrerebbe la costituzione di una provincia ladina, Pizzorusso propone due ipotesi più realistiche per avviare la riunificazione: una associazione fra i Comuni dell'intera area linguistica ladina o meglio un comprensorio linguistico, creato da un accordo fra le regioni e le province interessate. Nella prefazione degli "Atti" si legge: »La questione dell'unità come mezzo di sopravvivenza della gente ladina resta sempre drammaticamente all'ordine del giorno ed avanza nelle coscienze. ... La provincia ladina potrà essere una utopia, ma al tempo stesso un obiettivo ideale che unifica di fatto i Ladini, traducendosi in un programma di vita e in una pratica politica su cui inevitabilmente dovrà basarsi la sopravvivenza della comunità ladina delle Dolomiti.«¹⁵⁶⁾

Nel 1980 il presidente della Repubblica Sandro Pertini, che soggiorna volentieri a Selva Gardena, ricevette una delegazione della "Union Generale" e sentì le richieste di riunificazione; nonostante l'interessamento "ad altissimo livello", l'Italia democratica rifiutò ai Ladini questo elementare diritto. Il presidente della "Union di Ladis d'Ampezzo" ing. Luigi Menardi, presente pure lui a Selva, inviò a Pertini una lettera, firmata anche dalla "Union di Ladins da Fodom" (Livinallongo), pregandolo di adoperarsi, come promesso, per la riunificazione (settembre 1980) ed una petizione simile al Presidente della Regione Veneto. Nel febbraio 1982 lo stesso ing. Menardi, divenuto nel frattempo presidente della "Union Generale", dopo vari contatti con la Giunta regionale veneta, che si era decisa a formare una "Commissione per i Ladini dolomitici", le trasmise il "Testo di proposta di provvedimenti regionali per i Ladini di Fodom e d'Ampezzo", elaborato da apposita commissione designata dalle amministrazioni comunali di Ampezzo e Fodom. Tali proposte prevedono il riconoscimento e la tutela della minoranza etnico-linguistica ladina dei Comuni di Livinallongo e di Ampezzo, alla quale verrebbero estesi i diritti contenuti nello Statuto di autonomia dell'Alto Adige. Ora si vedrà se e come mantengono le promesse la DC e la Regione Veneta.

155) Deliberazione n. 314. Seduta straordinaria del 15-12-1978 circa legge a favore delle minoranze di lingua ladina; delibera approvata a voti unanimi.

156) Moena ladina IV, Numer special de

Nosa Jent, Boletin del Grop ladin da Moena. "Prospettive per l'unificazione delle valli ladine dolomitiche". Moena 13-8-1979. Atti. Il Postiglione, 19-8-1979.

Attività culturali nell'ultimo decennio

Nel 1972 la "Union Generela", cessata la pubblicazione del periodico "Nos Ladins" del dott. Silvestro Erlacher, fondò un proprio giornale: "La Usc di Ladins" (primo numero novembre 1972) che col tempo ha aumentato il numero delle pagine, migliorato la veste ed il contenuto per merito del suo direttore dott. Lois Trebo, diventando quindi rappresentativo di tutto il gruppo etnico ladino. Una edizione mensile è però del tutto insufficiente per tener testa a tanti quotidiani ed a tante riviste illustrate italiane e tedesche che si riversano nella Ladinia; si auspica quindi che "La Usc di Ladins" possa trasformarsi in un agile settimanale.

Dal 1979 a quest'anno la "Union Generela" ha stampato una "Ajënda ladina" (agenda) con testi nei cinque idiomi e interessanti fotografie.

Le singole sezioni della "Union Generela" e tutte le altre associazioni già elencate in precedenza hanno continuato ed ampliato le loro attività e proseguito la pubblicazione delle loro riviste.

Anche altre riviste si sono interessate dei Ladini ed hanno dato spazio ai loro problemi¹⁵⁷⁾; il libro assai diffuso "Le lingue tagliate" di Sergio Salvi dedica un bel capitolo ai Ladini, definendo la tripartizione della piccola nazione "una pagina molto oscura della democrazia italiana; il suo mantenimento testimonia della scarsa lealtà del nuovo Stato italiano verso i suoi cittadini"; ivi si deplora anche la mancanza di una "koiné", vale a dire di una lingua unitaria per le relazioni interladine e gli atti ufficiali.¹⁵⁸⁾

Delle notevoli pubblicazioni dei due Istituti culturali si è già detto; da non dimenticare anche le svariate dissertazioni o tesi di laurea degli ultimi anni su aspetti del linguaggio e della storia ecc. dei Ladini.

Considerevoli progressi hanno fatto anche gli studi storici, fra i quali cito "La Valle di Fassa" di Frumenzio Ghetta, 1974, la "Storia di Cortina d'Ampezzo" di Giuseppe Richebuono, 1974, "Colle Santa Lucia" di Vito Pallabazzer - Floriano Chizzali, 1978, e, in ladino, "Badia, païsc y cūra" di Angel Dapunt, 1979.

Ai già esistenti si sono aggiunti altri vocabolari e grammatiche, inoltre molti libri per le scuole, racconti, raccolte di poesie e di canti che qui è impossibile elencare.

Proseguono naturalmente le feste folcloristiche, le conferenze sui più vari argomenti; fra le giornate culturali (di cui si è ampiamente trattato in precedenza) ricordo il "Dé cultural" tenuto a La Villa il 5-10-1980, al quale intervenne il Presidente della Giunta provinciale dott. Silvius Magnago;

157) Cito solo l'inserito "Ladinia" su: Il Bimestre, 1972, e la serie di Anton Piccolruaz, Die Dolomitenladiner, Die Passion einer kleinen Volksgruppe, in: Südtirol in Wort und Bild, 1980-1983. Articoli sui Ladini

appaiono anche sulle riviste "Etnie" (vicina all' AIDLCM) e "Europa Ethnica" (vicina alla FUEV).

158) Salvi Sergio, Le lingue tagliate, 1975.

vi si tenne una delle conferenze anche in ampezzano per sottolineare la ritrovata unità delle cinque valli ladine.

Una nuova manifestazione, che ha incontrato molto favore fra la popolazione, è il "Dé dla ćiantia ladina"; si tenne nel settembre 1979 a S. Vigilio di Marebbe e nel settembre 1982 a Selva di Gardena, ambedue le volte con partecipazione di numerosi cori delle valli del Sella e di gruppi del Friuli e dei Grigioni, sottolineando il carattere panladino della festa.

Le trasmissioni RAI in ladino raggiungono tre valli (Gardena, Badia, Fassa) due volte al giorno - domenica esclusa - e sono quindi preziose ed efficaci. I programmi migliorarono dal 1970 in poi, quando divenne coordinatore delle trasmissioni ladine a Bolzano il compianto dott. Pepi Martiner, ladino convinto e capace, morto ancor giovane in una disgrazia nel 1976. Dal 1977 il notiziario è affidato al dott. Carl Insam e dal dicembre 1978 Erwin Frenes è responsabile delle trasmissioni culturali serali "Dai Crëps dl Sela".

Dal 22-1 al 25-6-1979 furono messe in onda in via sperimentale dodici trasmissioni televisive in ladino, che destarono il massimo interesse.¹⁵⁹⁾ Ma dopo questo inizio promettente non si è fatto più nulla per la TV ladina, sebbene garantita dal "Pacchetto".

La SVP aveva promesso di far giungere nelle valli ladine i programmi in retoromano della TV dei Grigioni, ma ultimamente ha dato la preferenza al secondo programma austriaco. Siccome nel Sudtirolo si ricevevano già i programmi in tedesco di Bolzano, Germania 2 ed Austria 1, la minoranza ladina si è sentita discriminata.

Il ladino si è conquistato un posto anche sui quotidiani: dal 1979 l'Alto Adige stampa settimanalmente la rubrica "Plata ladina" (redazione del dott. Berto Videsott) che accoglie contributi in tutte le varianti, comprese quelle del Friuli e dei Grigioni; dal marzo 1982 anche il Dolomiten dà ogni martedì spazio ad articoli negli idiomi delle cinque valli con la rubrica "Cinch valades, öna na jënt" (redazione del dott. Bepe Richebuono); anche sul settimanale diocesano "Sonntagsblatt" appaiono di tanto in tanto testi in ladino.

Nel gennaio del 1981 venne fondata, con sede a Brunico, l'associazione "I Ladins Dlâfora" che raggruppa i Ladini residenti nella Pusteria. L'associazione vuol adoperarsi per il mantenimento e lo sviluppo della lingua e della cultura dei Ladini e cercare soluzioni per i problemi culturali, sociali ed economici del gruppo.¹⁶⁰⁾

Per »incentivare al massimo l'uso della lingua ladina scritta e parlata attraverso tutti i possibili mezzi d'informazione e di comunicazione ... ap-

159) Ajënda ladina 1982, 30 e 31 ottobre. Le altre valli restano purtroppo escluse dalle trasmissioni e a nulla sono approdate le loro proteste, p. es. la delibera del Comune di Livi-

nallongo in data 22-7-1973, presa all'unanimità per chieder alla stazione RAI-TV di Bolzano la ricezione dei programmi in ladino.

160) Vd. Plata d'enformaziun, n. 1, 1981.

poggiare i Ladini nelle loro rivendicazioni socio-economiche ... sensibilizzare il mondo politico al problema dell'unificazione dei Ladini ... incentivare la presa di coscienza della identità ladina» ecc.¹⁶¹⁾ è stata fondata, sempre nel 1981, la "Uniun Scriturs Ladins Agacins" alla quale hanno dato la loro adesione parecchi giornalisti e pubblicitari.

I congressi interladini del 1980

Sarebbe toccato ai Dolomiti organizzare un congresso interladino, dopo quello del 1972 a Coira; ma siccome essi non si decidevano a farlo (a meno che non si consideri tale il "Convegno" del 1976 a Vigo di Fassa), ne presero l'iniziativa i Friulani residenti in Svizzera organizzando le "Giornate ladine" di Locarno dall' 11 al 14 settembre 1980. Ivi si discusse sul come rendere effettivamente concrete, stabili e regolari le relazioni interladine e si propose di creare una istituzione comune e pubblica, onde garantire l'unitarietà e la continuità del movimento ladino. Dalla risoluzione finale, stilata dopo le relazioni di Romedi Arquint, presidente della Lia Rumantscha, di Romano Broggin per il Friuli, di Berto Videsott per le Dolomiti, estraggo alcuni "problemi da affrontarsi con urgenza":

»1. il coordinamento e l'istituzionalizzazione delle relazioni interladine; 2. la determinazione di precise disponibilità finanziarie ...; 3. il coordinamento fra le iniziative scolastiche e culturali ...; 4. lo sviluppo e l'aiuto delle pubblicazioni ladine ...; 6. lo sforzo di coordinare le commissioni linguistiche sulle innovazioni nelle singole regioni (neologismi) e di convincere che, se il ladino sarà solo la lingua di una cultura agricolo-pastorale, non potrà garantire la sua continuità; studiare norme comuni per rivalutare lo "jus soli", cioè il diritto di difesa della vita nelle forme tradizionali nelle singole regioni ...«.

Per compiere i primi passi verso la realizzazione di tali obiettivi, importantissimi per la sopravvivenza e lo sviluppo del gruppo linguistico ladino, seguì a un solo mese di distanza il congresso svolto a Passariano in Friuli, nella grandiosa e scenografica Villa Manin il 18-10-1980.

Ordine del giorno: composizione di un comitato interladino per realizzare le proposte di Locarno. Si decise di scegliere quindici persone, cinque per ognuno dei tre gruppi, da nominare entro il 31 dicembre; seguirono altre proposte concrete per iniziare un'attività interladina costruttiva, la collaborazione fra cultura e politica, auspicata a Locarno, l'organizzazione sistematica e programmata del movimento ladino.¹⁶²⁾ Ma sembra che le forze centrifughe e separatistiche abbiano la meglio sulle aspirazioni unificatrici; il comitato interladino non ha ancora combinato nulla di concreto.

Nel frattempo anche la "Comunanza" di Bolzano aveva preparato un terzo congresso panladino per il 18-11-1980 e quindi non aveva potuto tener

161) Atto notarile di costituzione: Bolzano 23-3-1981. Allegato è lo statuto.

162) Mondo ladino, 3/4, 1980, pgg. 186-193.

conto di quello che era maturato a Locarno e Passariano, toccando la suscettibilità di alcuni esponenti friulani e grigionesi, il che dimostra quanto sia importante la coordinazione delle iniziative, per evitare ripetizioni e dispersione di forze.

Numerose e qualificate furono le personalità intervenute e di buon livello le relazioni dei rappresentanti della Lia Rumantscha, del Friuli e delle cinque vallate dolomitiche.

Per la prima volta nella serie dei congressi interladini si parlò unicamente in ladino e si constatò così che i vari idiomi sono molto simili e non impediscono la reciproca comprensione.

Partecipò anche il rappresentante ufficiale dei Ladini nel Consiglio regionale e provinciale dott. Ugo Valentin, eletto in base al nuovo Statuto di autonomia, e fu sviscerata tutta la problematica della tutela concreta ed efficace della minoranza ladina.

Mancando poi il tempo per una approfondita discussione, si passò subito alla risoluzione finale, ottima nel contenuto, ma che destò qualche perplessità per il fatto di essere stata confezionata e non emersa da concordato collegiale. Dai quindici punti di questa "Charta" dei diritti chiesti dalla "nazione" ladina che ha preso piena coscienza della sua individualità, cito:

»1. I Ladini dei Grigioni, delle Dolomiti e del Friuli ... fanno parte di un'unica comunità nazionale.

2. Questa comunità ha la sua lingua, la sua cultura, la sua tradizione, la sua storia e possiede ogni altra caratteristica per essere riconosciuta, rispettata e conservata ...

7. Ovunque deve essere garantita ai Ladini la parità di diritti civili e politici ...

9. I Ladini devono avere la facoltà di usare la loro lingua in forma scritta ed orale ... nelle relazioni private e pubbliche ... negli asili, nelle scuole ... in chiesa e nei pubblici uffici ... nelle pubblicazioni ufficiali generali e nei rapporti con la magistratura.

12. ... nelle regioni ladine i posti di lavoro pubblici devono essere riservati ai Ladini.

14. Ai Ladini deve essere garantita la facoltà di amministrare autonomamente la loro lingua, cultura e tradizione ed i relativi strumenti di informazione, diffusione e propaganda ... Con le proprie organizzazioni i Ladini devono poter partecipare in misura adeguata secondo il fabbisogno della minoranza alla direzione ed al controllo delle vicende politiche, sociali ed economiche a livello provinciale, regionale, statale ed internazionale ...«¹⁶³⁾

Ma la realizzazione effettiva? A mio avviso sarà possibile soltanto con l'unità! Dopo secoli di vita più o meno autonoma delle singole valli, dopo 50 anni di smembramento in tre province, si sente più che mai l'esigenza inderogabile di riunificazione politica ed amministrativa.

163) Europa Ethnica, 1/1981, pg. 21 e pgg. 33 e 34.

Il censimento del 1981

In provincia di Bolzano il censimento iniziato il 25 ottobre fu preceduto da una marea di polemiche, di discussioni politiche a tutti i livelli, di interventi dei partiti, di campagne di stampa ecc., perché abbinato alla dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico tedesco, italiano o ladino, dichiarazione vincolante per dieci anni ai fini della "proporzionale", introdotta dallo Statuto di autonomia per il pubblico impiego. Siccome i Ladini, per l'esiguità del loro numero, si sentono particolarmente discriminati dalla proporzionale, che li esclude specialmente dalle cariche più alte, i problemi legati al censimento ebbero una particolare risonanza nelle valli di Gardena e Badia.

Agli altri Ladini si negò, come al solito, la possibilità di dichiararsi tali, nonostante le proteste fatte con tempestività e istanza, specialmente dai Fassani, riconosciuti come Ladini dallo Statuto regionale.

Anche la "Union Generela" si mosse fin da giugno ed in data 5 luglio redasse una "Prima presa di posizione ufficiale" inviata al Presidente della Repubblica, al Governo, al Parlamento europeo, alle varie autorità, ai giornali, ecc. Questo documento sollevò un notevole scalpore e per lo meno servì a far conoscere a un vasto pubblico la problematica dei Ladini e la tenace volontà di sopravvivere e di affermarsi della nazione ladina. Alcuni parlamentari (e non della SVP, che in quell'occasione non fece una figura brillante) durante un'interpellanza alla Camera dei Deputati, il 5 ottobre, lessero il documento della "Union Generela"¹⁶⁴, facendolo seguire poi dal commento. Era la prima volta che la lingua ladina faceva il suo ingresso al Parlamento italiano. I deputati dovettero ascoltare le affermazioni dei Ladini, fra le quali cito le seguenti: «... I 20/30.000 Ladini delle province di Trento e Belluno, nonché gli 800.000 Ladini friulani e tutti gli altri sparsi sul territorio statale non avranno la facoltà di dichiarare la loro vera identità. Una quota non indifferente degli stessi Ladini della provincia di Bolzano tenderà a dichiarare una identità falsa cioè l'appartenenza al gruppo linguistico italiano o tedesco; ciò per ragioni di lavoro oppure per ottenere vantaggi di ordine sociale o economico. Molti lo hanno già fatto: si tratta in particolare di coloro che ricoprono una carica politica od amministrativa od occupano posti di lavoro nell'amministrazione pubblica per i quali non è prevista la riserva proporzionale per il gruppo ladino. Anche coloro che fanno parte di cooperative edilizie agevolate o coloro che vogliono godere di finanziamenti riservati solo ad italiani e tedeschi sono stati e sono tuttora costretti a rinnegare la loro vera identità. Ancora una volta assistiamo ad un processo di separazione e strumentalizzazione a danno della comunità ladina ...

Quale popolazione e nazione più antica delle Alpi avremmo tutti i diritti di esistere ...

Divisi e sprovvisti di autonomia politico-amministrativa, sottomessi ovun-

164) Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VIII legislatura, seduta del 5-

10-1981, pgg. 33769-33832. Testo ladino pgg. 33770 sg.

que ad organizzazioni estranee e predominanti e gravemente minacciati dall'assimilazione, versiamo in grave pericolo: ci troviamo di fronte alla minaccia dell'estinzione della lingua e cultura, della perdita della nostra identità nazionale ... Chiediamo l'istituzione immediata di una commissione di studio ladina ... di un rappresentante ladino alle commissioni dei 12 e dei 6 ... a tutte le commissioni legislative provinciali e regionali ... una serie di miglioramenti e di provvedimenti ... l'istituzione di una commissione ladina presso le giunte regionale e provinciale ... frazione a sé stante dei consiglieri ladini in seno ai Consigli regionale e provinciale ... l'abrogazione e sospensione di tutti gli ordinamenti provinciali anticostituzionali laddove escludono in forma categorica i Ladini ... norme di attuazione per gli insegnanti ladini ...

Senza questa modesta dimostrazione di buona volontà da parte degli organi statali, regionali e provinciali competenti, i ladini dovranno rivolgere l'attenzione a sistemi di difesa migliori, rifiutando nel modo più assoluto e generale una dichiarazione di identità falsa, prendendo, *in extremis*, in considerazione la non partecipazione al censimento-dichiarazione di gruppo, ritirando la collaborazione politica-amministrativa ove esiste e deferendo la questione generale ed ogni singolo atto di discriminazione agli organi giurisdizionali nazionali e internazionali, a cominciare dallo stesso censimento ...»

La minaccia di boicottaggio del censimento suscitò in provincia un vespaio; dopo altre tempestose sedute, una conferenza stampa della "Union Generela" all'inizio di settembre e l'invito del consigliere regionale ladino dott. Ugo Valentin attraverso i giornali a fare una dichiarazione veritiera, anche la "Union Generela" pensò bene di non boicottare più il censimento.

Le previsioni davano in generale per certo il calo dei Ladini, ma esse furono smentite in pieno da un popolo ormai ben deciso a conservare la sua identità. Sintomatico a questo proposito l'aumento dei Ladini nelle città: molti perciò ritrattarono la dichiarazione di comodo precedente, decisi a mantenere la fedeltà al proprio gruppo etnico.

I risultati (non ancora ufficiali) sono consolanti: in Val Badia i Ladini costituiscono il 96 % della popolazione, in Val Gardena l' 86 %; nelle due valli prese insieme i Ladini sono perciò oltre il 91 % della popolazione: un vero plebiscito di ladinità! In tutta la provincia di Bolzano si sono dichiarati Ladini oltre 17.700 persone (nel 1971: 15.456) facendo registrare un aumento insperato del 14 % circa rispetto al censimento precedente e portando i Ladini dal 3,7 % del 1971 al 4,2 % rispetto alla popolazione complessiva.¹⁶⁵⁾

Questa lusinghiera affermazione ha coronato gli sforzi di tanti anni e alimenta le speranze di un futuro migliore per la Ladinia.

165) Franz Vittur, *Lasciun baié i Ladins. Badia y Gherdëna é ladines al 91,2*

purcënt. Dolomiten, 2-3-1982.
La Usc di Ladins, dicembre 1982.

Resta il fatto deleterio della dichiarazione negata ai Fassani, Ampezzani e Fodomi e la solita mancanza di risolutezza dei Ladini che non hanno sfruttato subito, battendo il ferro finché era caldo, i risultati del censimento per reclamare a gran voce quanto richiesto nella "Presenza di posizione" consegnata al Parlamento, perdendo forse una buona occasione.

Tuttavia mi pare giustificato un certo ottimismo. Se «è già stato davvero un miracolo che le parlate ladine si siano conservate fino ad oggi» (Salvi) attraverso quasi due millenni, se il popolo ladino dimostra una chiara volontà di sopravvivenza, benché già più di cent'anni fa un "professore" scrivesse che il ladino stava per estinguersi¹⁶⁶), si può aver fiducia che, a dispetto di tutti i profeti del malaugurio ¹⁶⁷), la nazione dolomitica sopravviverà.

Sembra che tali risultati - veramente insperati - non piacciono troppo ai Battistiani: per Johannes Kramer (1981, pg. 158) si tratterebbe di una semplice moda («... seit es "chic" ist, Ladiner zu sein, bezeichnen sich immer mehr Menschen bei den Volkszählungen als Ladiner ...»); secondo

il prof. Giovan Battista Pellegrini (1982, pg. 40) «pare» che il gruppo ladino abbia avuto «dalle recenti elezioni (sic!) ... qualche voto in più (sic!) ...».

166) Vd. Calënder ladin 1913, pg. 29.

167) Ultimi Kramer 1981, pg. 162, e Pellegrini 1981, pg. 40, nota 104.

Abbreviazioni della bibliografia

Ascoli 1873 = Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, Torino.

Berger 1975 = Kurt Berger, *Zum Problem der Mehrsprachigkeit in den ladinischen Tälern der Dolomiten*, Diss., Wien.

Bohnert 1982 = Gustav Bohnert, *Die Dolomitenladiner. Das Dilemma einer Volksgruppe 1918-1981*. Ms, Stuttgart-Hemmingen.

Bonapace 1968 = Umberto Bonapace, *Lo sviluppo di Cortina d'Ampezzo dal 1918 al 1968*, Firenze.

Cincelli 1970 = Luigi Cincelli, *Leteraturà ladinà de Fašà*, in: *La Vèiš*, supplemento al n. 5.

Craffonara 1981 = Lois Craffonara, *Die kulturelle und politische Situation der Sellaladiner*, in: *Kulturelle und sprachliche Minderheiten in Europa*. Tübingen, pg. 81 sgg.

Dorsch 1967 = Helga Dorsch, *Ladinisches Schrifttum in Enneberg von den Anfängen bis zur Jahrhundertwende*, Diss., Innsbruck.

Fontana 1978 = Josef Fontana, *Der Enneberger Schulstreit*, in: *Ladinia II*, pg. 75 sgg.

Fontana 1981 = Josef Fontana, *Die Ladinerfrage in der Zeit 1918 bis 1948*, in: *Ladinia V*, pg. 151 sgg.

Gartner 1910 = Theodor Gartner, *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle.

Ghetta 1974 = Frumenzio Ghetta, *La Valle di Fassa nelle Dolomiti*, Trento.

Iori Rocia 1972 = Guido Iori Rocia, *Protesta del popolo ladino delle Dolomiti. Documenti del colonialismo trentino*. Canazei.

- Kramer 1981 = Johannes Kramer, *Deutsch und Italienisch in Südtirol*, Heidelberg.
- Kuen 1978 = Heinrich Kuen, *Der Einfluß des Deutschen auf das Rätoromanische*, in: Ladinia II, pg. 35 sgg.
- Mauri 1981 = Claudio Mauri, *Le rivendicazioni dei Ladini di Fassa attraverso i documenti*, in: Mondo ladino 1/4, pg. 123 sgg.
- Moroder 1978 = Edgar Moroder, *Franz Moroder zu Lenert (1847-1920)*, in: Ladinia II, pg. 127 sg.
- Pellegrini 1981 = Giovan Battista Pellegrini, *Considerazioni sociolinguistiche sul ladino centrale*, in: Logos semantikos, vol. 5, Berlin-New York-Madrid, pg. 339 sgg.
- Pellegrini 1982 = Giovan Battista Pellegrini, *Alcune osservazioni sul "retoromanzo"*, in: Linguistica XXII, pg. 3 sgg.
- Pizzinini 1970 = Franzl Pizzinini, *In recordanza dl 70. aniverjar dla mort dl prof. dr. Jambattista Alton*, in: Sas dla Crusc, pg. 40 sgg.
- Pizzorusso 1967 = Alessandro Pizzorusso, *Le minoranze nel diritto pubblico interno*, Milano.
- Richebuono 1974 = Giuseppe Richebuono, *Storia di Cortina d'Ampezzo*, Milano.
- Richebuono 1981 = Bepe Richebuono, *Notizen über die Gerichte der ladinischen Dolomittäler*, in: Ladinia V, pg. 101 sgg.
- Schneller 1870 = Christian Schneller, *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*, Gera.
- Steinhauser 1979 = Anton Steinhauser, *Die Gerichte Buchenstein und Thurn an der Gader 1500-1590*, Istitut Ladin "Micurà de Rü".
- Steurer 1979 = Leopold Steurer, *Historisches zur Ladinerfrage*, in: Skolast, Juli 1979, Nummer 2/3, pg. 3 sgg.
- Stolz 1927 = Otto Stolz, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, München-Berlin.
- Tinkhauser 1851 = Georg Tinkhauser, *Die Beschreibung der Diöcese Brixen*, Brixen.
- Vigl 1963/64 = Hermann Vigl, *Johann Baptist Alton*, in: Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, pg. 245 sgg.
- Vittur 1912 = Alois Vittur, *Enneberg in Geschichte und Sage*, Lana.
- Vittur 1972 = Franz Vittur, *La letteratura della Ladinia dolomitica*, in: Il Bimestre 20/21 (1972), pg. XXI sgg.
- Wolfsgruber 1963/64 = Karl Wolfsgruber, *Die Seelsorge in den ladinischen Tälern*, in: Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, pg. 440 sgg.
- Wolfsgruber 1965 = Karl Wolfsgruber, *Sprachliche Probleme in Gröden vor 200 Jahren*, in: Der Schlern 39/1965, pg. 393 sgg.

* * *